



Fortunato Freni

(professore ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di
Messina, Dipartimento di Giurisprudenza)

Ecologia integrale e pluralismo etico-religioso¹

Integral ecology and ethical-religious pluralism¹

SOMMARIO: 1. Introduzione: per una transizione ecologica integrale - 2. La varietà dei modelli eco-culturali dei soggetti del pluralismo etico-religioso - 3. Le associazioni animaliste e lo stile di vita vegano - 4. Le comunità *smart* dell'economia collaborativa sostenibile - 5. Le imprese socialmente responsabili - 6. Le "società benefit" - 7. I domini collettivi e le cooperative di comunità nella gestione dei beni comuni - 8. La tutela dei siti naturali d'interesse culturale - 9. Le organizzazioni agresti di impegno sociale - 10. Il sostegno finanziario delle banche etiche allo sviluppo sostenibile - 11. Conclusione: un ulteriore impegno per l'ecclesiasticista.

ABSTRACT: The contribution intends to attest the interest for the scholar of ecclesiastical law for the phenomenon of ecological transition, in which some confessional bodies, as well as groups, associations and communities of people who are differently oriented from the ethical-cultural point of view, driven by a resilience movement induced by the social and environmental crisis, they are involved in various ways. They, in pursuing what Pope Francis defined, in the encyclical *Laudato si'*, "integral ecology", combine attention to the protection of creation and the expression of the personality of man, through the implementation of initiatives based on a new development model.

Non possiamo "considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. [...] Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura".

(FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 139)

¹ Contributo sottoposto a valutazione - Article submitted to a double-blind revue.



1 - Introduzione: per una transizione ecologica integrale

In questi ultimi tempi, incalzati dalla frequenza sempre più intensa di abnormi reazioni climatiche avverse, con il loro strascico di eventi luttuosi e di stravolgimenti degli assetti idrogeologici, stiamo avvertendo in modo particolarmente acceso la preoccupazione per il progressivo degrado ambientale. Ne sono palese testimonianza, oltre l'aumento dei flussi dei migranti ambientali², le numerose manifestazioni di piazza che in tutto il mondo hanno coalizzato un fronte popolare che, riunendo persone appartenenti a tutte le categorie sociali, senza distinzioni di sesso, età, etnia, censo, cultura, etc., protesta contro l'insufficiente iniziativa delle istituzioni politiche nel fronteggiare la deriva ecologica³.

A fronte della pericolosa diminuzione del tempo sufficiente per bloccare l'avanzata dell'inquinamento, pena l'irreversibilità del moto di

² La siccità, la desertificazione e l'innalzamento del livello dei mari sono le maggiori cause di aggravamento della piaga dei migranti ambientali che, soprattutto nel Mediterraneo, recano, a volte con esiti nefasti per le loro stesse vite, le ferite evidenti del disastro ecologico e umano delle plaghe più derelitte del mondo da cui provengono. Su questi temi, da ultimo, si può vedere **NEW-MED RESEARCH NETWORK, IAI (Istituto Affari Internazionali) RESEARCH STUDIES, *Climate Change and Security in the Mediterranean: Exploring the Nexus, Unpacking International Policy Responses***, a cura di A. DESSÌ, F. FUSCO, Nuova Cultura, Roma, 2022, ove si "esamina la relazione multidimensionale tra cambiamento climatico e sicurezza negli stati e nelle società del bacino del Mediterraneo, sottolineando le principali sfide sociali, politiche ed economiche dell'attuale emergenza climatica e delineando possibili vie di cooperazione per mitigarne gli effetti più negativi". "Istituita nel giugno 2014, New-Med è una rete di ricerca di esperti mediterranei e analisti politici con un particolare interesse per le complesse dinamiche sociali, politiche, culturali e legate alla sicurezza che si stanno svolgendo nella regione del Mediterraneo. La rete è gestita da IAI, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), il Segretariato OSCE di Vienna e la Fondazione Compagnia di San Paolo" (da www.nuovacultura.it). Si veda altresì **S. BERLINGÒ, *Pluralismo religioso e democrazia transculturale. Prove di transizione dal privilegio al diritto***, E.S.I., Napoli, 2022, pp. 177 ss., 236, 261 ss., nonché **F. FRENI, *Flussi migratori, religione e diritto nella polis euro-mediterranea***, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), n. 35 del 2012.

³ Ricorre immediato il riferimento alla giovane attivista svedese Greta Thunberg che, con la passione e la semplicità che la contraddistinguono da quando era una bambina, sta cercando di cambiare il mondo attuale e le sue logiche inquinanti, protestando soprattutto contro l'atteggiamento poco incisivo dei politici, nonostante le loro responsabilità di governo nella cura delle sorti dell'umanità. Ormai noto è il movimento ambientalista internazionale di protesta "Fridays for Future" da lei fondato, composto da studenti che di venerdì, a volte, non entrano in classe per manifestare a sostegno di azioni politiche idonee, per esempio, a prevenire il surriscaldamento globale e il cambiamento climatico.



autodistruzione del nostro ecosistema, alcuni Paesi rispondono troppo timidamente nell'assumere drastiche misure di contenimento alla tradizionale politica industriale⁴, trincerandosi dietro l'alibi dell'eccessivo costo in termini di disoccupazione e regresso economico che queste richiedono. Si continua così a sostenere artatamente che la maggiore sensibilità ambientale mal si concilia con il benessere sociale diffuso, mostrando di non condividere le diverse istanze volte ad affermare la necessità di coniugare il progresso con l'istanza ecologica e la giustizia sociale, ossia di perseguire il così detto sviluppo sostenibile⁵.

In questo variegato contesto, le diverse visioni etico-ambientali spesso entrano in conflitto, come, per esempio, nel caso di alcune comunità locali che non vogliono che si alteri il proprio eco-sistema con imponenti infrastrutture viarie sui loro territori e altri gruppi che viceversa ritengono più salutare il trasferimento delle merci su "ferro", anziché su "gomma", appoggiando l'approntamento di nuove vie di comunicazione⁶.

⁴ Su questi temi, si veda da ultimo **G. RUSSO**, *Crisi climatica e COP 26: cambiare la narrativa dello sviluppo*, in *Itinerarium*, 2021/77-78, p. 15 ss.

⁵ In tale prospettiva si segnala la *Foundations Platform F20*. "È una rete di oltre 70 fondazioni e organizzazioni filantropiche provenienti da diverse parti del mondo, che chiedono un'azione congiunta e transnazionale verso lo sviluppo sostenibile, insieme a esempi di trasformazione positiva per fornire percorsi verso soluzioni alle sfide più urgenti di oggi: il cambiamento climatico e una transizione giusta verso uno sviluppo sostenibile, basato sulle energie rinnovabili. F20 vuole essere parte della soluzione e costruisce ponti tra la società civile, i settori imprenditoriale e finanziario, i think tank e la politica - all'interno dei paesi del G20, tra loro e oltre. La piattaforma F20 prende una posizione chiara per l'attuazione dell'Agenda 2030, dei suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) e dell'accordo di Parigi. L'F20 vede i processi multilaterali del G20 e le riunioni formali della Conferenza delle Parti (COP) dell'UNFCCC come due percorsi separati che vanno nella stessa direzione. I vertici del G20 affrontano molto più di semplici questioni relative al clima e all'energia, pertanto la piattaforma F20 si collega al processo del G20 con l'Agenda 2030 come ombrello tematico e quadro comune" (da www.foundations-20.org).

⁶ In proposito Papa **FRANCESCO**, nell'enciclica *Laudato si'*, del 24 maggio 2015, n. 201, sostiene che «si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali non mancano le lotte ideologiche. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che "la realtà è superiore all'idea"». Si tiene a precisare che, nelle note di questo contributo, largo spazio sarà riservato ai numerosi interventi dell'attuale Pontefice sul tema dell'ecologia integrale, perché questo Pontificato si caratterizza soprattutto per l'attenzione verso chi soffre di più, fra gli uomini e fra le altre componenti del creato. Del resto, Papa Francesco, nella sua prima udienza al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 22



Il dibattito, a volte aspro e dai toni accesi, innescato da questo plurale ed eterogeneo insieme di visioni eco-culturali particolari, dovrebbe indurre, in primo luogo, il diritto della *polis* a incrementare il suo compito di mediazione sociale. Si potrebbe, per esempio, esplorare la possibilità che forme più avanzate di democrazia (partecipativa, diretta, deliberativa, di prossimità) conducano a decisioni di *green economy* e *green job*, capaci di comporre i conflitti tra gli interessi in gioco, sottesi dalle esigenze di tutela dell'ambiente e della salute da una parte, e di salvaguardia dell'occupazione e della personalità dell'uomo dall'altra (sviluppo sostenibile)⁷.

L'economia, dal canto suo, lungi dal rimettersi a una "mano invisibile", dovrebbe preoccuparsi di perseguire un tipo di profitto che, invece d'essere fine a se stesso, si accompagni (e si giustifichi eticamente) con la ricerca del miglioramento delle condizioni sociali essenziali per assicurare dignità a tutte le persone e rispetto per ogni specie vivente che popola la terra.

Occorre, pertanto, che il diritto si spenda di più nel contribuire a cambiare il modello di sviluppo mercatorio di origine anglosassone finora adottato anche alle nostre latitudini⁸, perché ambiente, lavoro e giustizia sociale possano conciliarsi attraverso normative capaci di affrancarci dalle disuguaglianze e ingiustizie indotte dal *trend* consumistico, e mediante l'adozione di politiche laburistiche sempre più basate sulla condivisione e

marzo 2013, ha fatto riferimento al Santo il cui nome ha scelto per il suo ufficio petrino, pure per invitarci a imparare "sempre più ad amare questa nostra Terra". Il Pontefice, infatti, ha affermato: "Anche in questo caso mi è di aiuto pensare al nome di Francesco, che insegna un profondo rispetto per tutto il creato, il custodire questo nostro ambiente, che troppo spesso non usiamo per il bene, ma sfruttiamo avidamente a danno l'uno dell'altro".

⁷ G. CIMBALO, *I poteri locali e il ruolo delle città nella costruzione dell'unità europea (per una migliore ed effettiva fruizione dei diritti e lo sviluppo della persona umana)*, nel volume collettaneo *Diversidad religiosa y gobierno local. Marco jurídico y modelos de intervención en España y en Italia*, diretto da A. CASTRO JOVER, Thomson Reuters-Aranzadi, Cizur Menor, 2013, p. 25, nota 25, fa presente che "per democrazia di prossimità s'intende non solo l'affidamento a organizzazioni civili territoriali di alcune grandi decisioni come il governo del territorio, le grandi infrastrutture, la tutela dell'ambiente, ma anche il prevedere forme di consultazione delle popolazioni stanziate sul territorio relativamente alle scelte da adottare in queste materie".

⁸ Al riguardo S. BERLINGÒ, *Pluralismo religioso*, cit., p. 6, sottolinea, plasticamente quanto efficacemente, che «ci si è lasciati ammaliare dall'incantesimo delle transoceaniche sirene mercatorie, invece di restare fedeli al sentimento "panumano" condensatosi, in varie guise e nelle epoche più diverse, lungo le sponde del *Mare Nostrum*».



la sobrietà⁹, attente a limitare gli sprechi e gli scarti dell'umanità¹⁰. Invero, l'inquinamento, provocato senza limiti in nome di un (falso) progresso basato soltanto su miopi interessi economici e sul raggiungimento di stadi (superflui) di benessere sempre più avanzati quanto più limitati a poche categorie di privilegiati, ha aumentato il conflitto sociale conseguente all'ampliamento del *gap* tra chi è ricco e chi è povero, nella quasi indifferenza delle classi intermedie¹¹.

⁹ Il diritto, infatti, «è lo strumento che, ad un tempo, orienta le politiche (questo è il ruolo dei principi costituzionali) e le attua (con leggi, decreti, regolamenti, sentenze). Viene prima della politica, come input, e dopo la politica, come output. Pertanto, il diritto non è indifferente a questi fenomeni, a questi 'fatti'. Ci potremmo chiedere allora il perché di questa assenza. Non mi sembra di essere eccessivamente 'nazionalista' nel ritenere una delle cause il fatto che il dibattito su questi temi è guidato da studiosi (economisti in primis) anglosassoni. Nelle loro costituzioni (se ce l'hanno, [...] il Regno Unito non ha nemmeno quella) non ci sono principi capaci di orientare le politiche pubbliche in un senso o nell'altro, verso l'eguaglianza o la diseguaglianza, la mobilità o la staticità sociale. Tutte le scelte sono aperte, rimesse alla dialettica politica, il che vuol dire sono affidate alle maggioranze politiche contingenti. Quindi il diritto come input, cioè come insieme di principi che devono guidare l'azione politica, per essi, non rileva. Credo però che noi, in Italia (e, oserei dire, in Europa), non possiamo seguire questa china. Non possiamo né dobbiamo dimenticare che al cuore della nostra identità costituzionale, crocevia di tutti i principi che la connotano (dalla centralità della persona umana al valore del lavoro, dall'autonomia locale alla solidarietà) abbiamo il principio di eguaglianza in senso forte, definito dai giuristi "sostanziale", quello dell'articolo 3, secondo comma. Chiave di lettura indispensabile non solo per affrontare il tema delle diseguaglianze, ma anche quello della mobilità sociale»: così **T. GROPPI**, *Diseguaglianze e immobilità sociale. Quel che la Costituzione italiana ha da dire*, 2 ottobre 2019 (in www.forumcostituzionale.it, p. 1 s).

¹⁰ "L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato": così ammonisce Papa **FRANCESCO**, *Laudato si'*, cit., n. 215.

¹¹ Sull'indifferenza come male che attanaglia la società attuale sembra interessante segnalare un passo dell'*Omelia* tenuta da Papa Francesco a Lampedusa l'8 luglio 2013: "La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!". Sulla (sotto)cultura degli scarti umani e dell'indifferenza vedi più di recente Papa **FRANCESCO**, *Videomessaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro "The Economy Of Francesco - I Giovani, Un Patto, Il Futuro"* (Basilica di San Francesco d'Assisi, 19-21 novembre 2020), 21 novembre 2020.



Si stenta ad assumere piena consapevolezza, nonostante autorevoli ammonimenti, che occupandoci soltanto della nostra sfera personale non ci salveremo, perché siamo tutti sulla stessa barca e solo remando tutti insieme potremo sperare di far cambiare rotta a questo pericoloso incedere dell'umanità verso un regresso spirituale e materiale globale¹².

Insomma, non ci sarà futuro se non si presterà cura per il destino dell'uomo e di tutto il creato, attraverso un patto sociale che ci impegni globalmente a una transizione ecologica integrale¹³. Ciascuno di noi, credenti, non credenti e diversamente credenti, deve sentirsi laicamente coinvolto in questo progetto per il bene comune, perché nessuno potrà mantenere la propria situazione o migliorarla, badando esclusivamente ai propri interessi o ai meri fini egoistici del gruppo cui appartiene¹⁴.

¹² Si vedano, per tutti, l'enciclica di Papa **FRANCESCO**, *Fratelli tutti*, del 3 ottobre 2020, nonché l'esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*, del 2 febbraio 2020, su cui cfr. **S. BERLINGÒ**, *L'esercizio episcopale dell'economia/dispensa e Querida Amazonia*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 2 del 2021. **C.M. PETTINATO**, *Il grido di Abacuc. La questione ecologica alla luce delle istanze del giusnaturalismo cristiano contemporaneo*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 31 del 2014, evidenzia come già "nel grido profetico del profeta Abacuc che osserva la rivolta del creato nei confronti della dissoluzione provocata dalla disobbedienza e dall'infedeltà dell'uomo ai comandi di Dio, potrebbe trovarsi la testimonianza della causa ultima degli sconvolgimenti naturali. In base a tale lettura essi si intenderebbero provocati dal sovvertimento dell'ordine cosmico stabilito dal Creatore e nel quale si rispecchia la sua gloria".

¹³ "Il monito del Papa invita credenti e non credenti ad un serio esame di coscienza che porti ad una autentica conversione ecologica integrale. Ne va del destino dell'umanità. È indispensabile, infatti, che tutti sentano il dovere di cooperare alla salvaguardia dell'ecosistema e allo sviluppo integrale dell'umanità con una particolare attenzione alle popolazioni più disagiate. Solo così potremo vivere in un modo più giusto e ospitale per noi e per le nuove generazioni": così **G. ZEPPEGNO**, *Gli obiettivi dello sviluppo sostenibile nell'Enciclica Laudato si'*, in *Religioni e sviluppo sostenibile*, a cura di I. ZUANAZZI, L. BATTAGLINI, Accademia University Press, Torino, 2021, p. 136. Si veda inoltre **M. TIGANO**, *The Encyclical Letter "Laudato si'" between sustainable development and integral ecology*, in *Sustainability in Transforming Societies. Proceedings of the 26th Annual Conference of the International Sustainable Development Research Society 15-17 July 2020*, G. ZILAHY (editor), BME GTK, Electronic print, Budapest, 2020, p. 882 ss. (in www.media.isdrs.org).

¹⁴ Cfr. **COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE, COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO**, Messaggio per la 16ª Giornata nazionale per la custodia del Creato. "Camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). *La transizione ecologica per la cura della vita*, 24 maggio 2021 (in www.chiesacattolica.it). In proposito, **M.M. ZUPPI**, *La Costituzione e l'amore politico*, in *Lo spirito della Costituzione. In dialogo con il cardinale Zuppi*, a cura di P. CONSORTI, DiReSoM Papers 3, Pisa, 2021, p. 30, afferma: «la spiritualità è laica nel senso che appartiene all'essere donne e uomini. La spiritualità appartiene all'umanità e si



Risulta essenziale, pertanto, in primo luogo, educare alla responsabilità per un nuovo umanesimo che abbracci anche la cura per la casa comune, superando forme di antropocentrismo esclusivo e autoreferenziale, per riscoprire il senso di interconnessione tra ecologia umana e ambientale. Non si può infatti perpetuare irrazionalmente la visione che colloca l'uomo al centro dell'universo e considerare la natura soltanto come l'„ambiente umano“:

«Il passaggio dal rispetto dell'„ambiente umano“ al rispetto della natura per il suo valore intrinseco, e il ritorno a un armonico rapporto uomo-natura, permette di comprendere che l'opera di manipolazione della natura a opera della scienza può portare non al miglioramento del suo benessere, ma a una situazione di “catastrofe” ecologica, che alla fine porta la natura a modificare l'armonico equilibrio raggiunto in millenni e a mettere a rischio quindi la sopravvivenza della specie umana»¹⁵.

Invero, la crisi ecologica del mondo globalizzato deriva da una crisi dell'uomo, che mal sopportando limiti alla sua autodeterminazione, accresce la propria avidità e non considera che i suoi comportamenti eccessivi si ripercuotono anche su di sé, non soltanto in termini di distruzione degli ecosistemi, di cambiamenti climatici, di perdita di

sostanza nella storia e nella idealità di ciascuno. In questo senso, sì: possiamo dire che il senso di appartenenza alla comune umanità fa parte di una spiritualità laica. E noi abbiamo bisogno di questa spiritualità laica, senza la quale prevale quella che Zoja ha chiamato “morte del prossimo”, e se muore il prossimo, non sto tanto bene nemmeno io. Pensare che i miei diritti sono garantiti a condizione di fare fuori il prossimo è un errore; i miei diritti sono garantiti se sono garantiti anche quelli del prossimo».

¹⁵ **G. TARANTINO**, *Su un rapporto armonico tra uomo e natura: una riflessione etico-giuridica*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 12 del 2018, p. 2, che in nota 2, citando **P.J. CRUTZEN**, *Benvenuti nell'Antropocene*, a cura di A. PARLANGELI, Mondadori, Milano, 2005, aggiunge: “Paul Crutzen, Premio Nobel per la chimica, ha coniato il termine antropocene per indicare la nuova era geologica, che parte dalla prima rivoluzione industriale, nella quale l'azione di manipolazione dell'uomo sulla natura diviene più forte e pericolosa per la stessa continuazione della vita sulla Terra”. Tale rischio esiziale viene da tempo ripetutamente raffigurato dall'arte cinematografica di fantascienza, facendo riflettere “su un mondo che verrà, in cui l'apocalisse è già accaduta, anche più volte, e l'uomo è chiamato ad un nuovo inizio. Una delle provocazioni più recenti al riguardo è *Lost in Space*, uscito sulla piattaforma di streaming Netflix dal 2018 al 2021 in tre stagioni. Il continuo peggioramento delle condizioni di vita del nostro pianeta, porta gli esseri a fuggire la catastrofe realizzando il viaggio tra le stelle. La destinazione del folto gruppo di colonizzatori sarà un pianeta del sistema Alpha Centauri ...”: **M. STAFFOLANI**, “*Lost in space*”: la famiglia e l'apocalisse, in *Settimana/news*, 20 luglio 2022.



biodiversità¹⁶, ma pure di soprusi e di guerre, costantemente riaccese persino fra popoli che si ritengono progrediti e fraterni (da ultimo, russi e ucraini¹⁷).

Ecco allora che il patto sociale per la casa comune presuppone una “conversione ecologica” globale, in quanto postula l’assunzione di nuove responsabilità delle istituzioni, dei cittadini e dei corpi intermedi, a collaborare tutti insieme, ognuno con il proprio ruolo e la propria identità¹⁸, in questa missione di resilienza, che appare come l’ultima *chance* di salvezza dell’*homo sapiens* e dell’intero suo *habitat* naturale¹⁹.

¹⁶ In proposito, Papa **FRANCESCO**, *Laudato si’*, cit., n. 2, afferma che “quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune”. Su questi temi si veda, tra gli altri, **L. DE GREGORIO**, *Laudato si’: per un’ecologia autenticamente cristiana*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 41 del 2016.

¹⁷ Su alcuni aspetti di questa guerra d’interesse anche per gli ecclesiastici, si vedano, da ultimo, **G. MACRÌ**, *Fattore religioso e guerra in Ucraina*, 7 aprile 2022 (in *www.olir.it, focus*), e **S. BERLINGÒ**, *Pluralismo religioso*, cit., p. 279 s.

¹⁸ Oggi, ormai, siamo tutti interconnessi e tutti i problemi, specialmente quelli legati alla vita sull’intero pianeta, vanno affrontati in chiave globale. «E l’enciclica *Laudato si’*, ponendo i temi della bioetica in connessione con i temi ambientali, si avvicina alla “bioetica globale”, che diventa poi il centro della riflessione di un’istituzione vaticana come la Pontificia Accademia per la Vita. [...] Oggi la bioetica è “bioetica globale”. Tema inaccettabile per i settori tradizionalisti cattolici (e non solo), che stanno abbarbicati all’etica dei comportamenti e alle risposte preconfezionate da dare a problemi specifici (fertilità, fecondazione, sessualità e vita coniugale e così via). Questo approccio non è possibile, oggi, di fronte alle sfide della tecnologia applicata al settore medico-sanitario e non è possibile di fronte alla vastità dei problemi ambientali che mettono a rischio l’esistenza di ognuno di noi sull’intero pianeta. La bioetica globale, non a caso, discute anche di equità dei sistemi sanitari, di possibilità di accesso a farmaci e cure, tutte questioni che aprono ad una visione non occidentale della medicina, come la pandemia ha dimostrato»: così **F. MASTROFINI**, *Aborto e bioetica globale*, in *Settimana/news*, 8 luglio 2022.

¹⁹ Da ultimo, Papa **FRANCESCO**, *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno su “Resilience of people and ecosystems under climate stress”*, in *L’Osservatore romano*, 13 luglio 2022, p. 7, ha esortato a «una “conversione ecologica” (cfr. *Laudato si’*, nn. 216-221) che richiede un cambiamento di mentalità e un impegno a lavorare per la resilienza della gente e degli ecosistemi nei quali viviamo. Questa conversione ha tre importanti elementi spirituali [...]. Il primo implica gratitudine per il dono amorevole e generoso del creato da parte di Dio. Il secondo richiede il riconoscimento del fatto che siamo uniti in una comunione universale gli uni agli altri e con il resto delle creature del mondo. Il terzo esige che si affrontino i problemi ambientali non come individui isolati, ma in solidarietà



2 - La varietà dei modelli eco-culturali dei soggetti del pluralismo etico-religioso

In effetti, si può facilmente constatare che a nulla servirebbe tutelare la personalità umana e la convivenza sociale, i diritti dell'uomo e la sua dignità, se non si potesse più godere di acqua e aria pulite, nonché di flora e fauna sane. In questa direzione è da auspicare che il diritto prenda una maggiore attenzione nei confronti della specie animale e dell'ambiente in generale, riconoscendo statuti giuridici peculiari²⁰ e, correlativamente, sottolineando il dovere per noi umani di lasciare ai nostri figli e alle generazioni future un pianeta migliore, anche con riferimento all'esigenza di giustizia sociale connessa a un più equo e solidale sfruttamento delle risorse naturali²¹.

come comunità. Sulla base di questi elementi, sono necessari sforzi coraggiosi, collaborativi e lungimiranti tra i leader religiosi, politici, sociali e culturali a livello locale, nazionale e internazionale, al fine di trovare soluzioni concrete ai gravi e crescenti problemi che stiamo affrontando».

²⁰ In proposito, **R. ALUFFI, D. FRANCAVILLA**, *Introduzione*, in *Quad. dir. pol. eccl.*, numero speciale 2013 (*Daimon*) su *Persone e status nei diritti religiosi*, p. 7, affermano: “La vocazione espansiva della categoria della soggettività si manifesta nelle spinte a estendere agli animali la titolarità di diritti. La possibilità di allargare i confini della soggettività è assecondata dall'erosione delle basi metafisiche su cui si era sviluppata l'idea di soggetto. Da un lato le neuroscienze svelano il carattere illusorio dell'esperienza del sé e quindi dell'autocoscienza del soggetto; d'altra parte il netto confine che separava l'umano dall'animale si è scolorito da quando Darwin ha formulato la sua teoria sull'origine delle specie. Ma la categoria di soggetto giuridico viene estesa anche oltre i confini del regno animale, fino a dar voce a concezioni tradizionali che personificano elementi naturali. La costituzione dell'Ecuador celebra la Pacha Mama, personificazione della Terra Madre, quale natura di cui tutti facciamo parte, e riconosce il suo diritto al rispetto totale della sua esistenza, e al mantenimento e rigenerazione dei suoi cicli vitali, struttura, funzioni e processi evolutivi (art. 71). Le Corti di quel paese fanno applicazione della disposizione costituzionale”. Su questi punti si veda, più di recente, **A.P. TAVANI**, *Fattore religioso e ambiente*, Edizioni dal Sud, Bari, 2020.

²¹ Papa **FRANCESCO**, enciclica *Lumen fidei*, del 29 giugno 2013, n. 55, ha affermato: “La fede, inoltre, nel rivelarci l'amore di Dio Creatore, ci fa rispettare maggiormente la natura, facendoci riconoscere in essa una grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita; ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono, di cui tutti siamo debitori”. In proposito si può vedere **S. ZAMBONI**, *Al cuore della creazione. Mistero di Cristo ed ecologia*, Aracne, Roma, 2020, secondo cui abitare la creazione è un compito sempre nuovo affidatoci dal Creatore, nell'esercizio di quella libertà che è il suo dono più prezioso. Ancora Papa **FRANCESCO**, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, del 24 novembre 2013, n. 215, ha ribadito: “Ci sono altri esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco



In tal senso ci si può rifare anche all'art. 9 della Costituzione repubblicana che, dopo la recente riforma operata con la legge costituzionale n. 1 del 2022, prevede espressamente: "La Repubblica [...] *Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni*" ... (mio il corsivo).

Di questo impegnativo compito il diritto della *polis* non può far carico solo alle istituzioni pubbliche, ma deve giovare della collaborazione, nel perseguimento del bene comune, di gruppi, associazioni e movimenti socialmente impegnati e variamente ispirati dal punto di vista etico²².

Così, in primo luogo, le confessioni religiose, con la loro identitaria cura per l'uomo e per il creato, possono arrecare un notevole contributo non solo nel diffondere un'educazione ecologica intrisa di significati spirituali, ma anche nel realizzare, attraverso la multiforme operatività di enti e associazioni religiosamente ispirati, incisive pratiche di sviluppo sostenibile²³.

all'insieme della creazione. Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni".

²² In questo senso, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite può costituire un ottimo campo di collaborazione fra istituzioni e gruppi etico-religiosi; si pensi in particolare ai seguenti tre ambiti del programma d'azione: "Ambiente e alimentazione (obiettivi 2, 12 e 15)"; "Comunità umane solidali e inclusive (obiettivi 4, 10, 11 e 16)"; "Vita umana, lavoro e sviluppo tecnologico (obiettivi 3, 8 e 9)". In questa direzione, "le religioni possono cooperare fortemente per ritrovare l'entusiasmo iniziale e ridare nuovo impulso al lavoro comune. Non solo perché le religioni sono già coinvolte in tanti progetti di sviluppo in molti Paesi, ma soprattutto perché possono offrire motivazioni forti per una presa di coscienza seria e un coinvolgimento autentico, attingendo ai valori morali, sociali, giuridici e politici tratti dal loro patrimonio di dottrina e di tradizione. Le religioni possono pertanto dare sostanza e sostegno etico e spirituale a un nuovo modello culturale di sviluppo integrale che non guardi solo agli obiettivi economici e non si affidi solo agli strumenti tecnologici, ma promuova nella complessità degli aspetti ecologici e antropologici, e quindi anche religiosi, il rispetto di tutti gli esseri viventi; lo sfruttamento responsabile delle risorse naturali; il consolidamento di relazioni sociali improntate alla solidarietà, all'inclusione e alla promozione delle persone; l'impostazione dei rapporti produttivi e commerciali secondo modalità autenticamente umane": così **I. ZUANAZZI, L. BATTAGLINI**, *Presentazione*, in *Religioni e sviluppo sostenibile*, cit., p. VIII s.

²³ Infatti, Papa **FRANCESCO**, *Laudato si'*, cit., n. 199, rileva come "la maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri,



Gli enti ecclesiastici, infatti, se intendono valorizzare sino in fondo la loro più autentica vocazione, devono perseguire *in civitate* il fine istituzionale di religione propugnando anche i principi dell'ecologia integrale, che postulano la vigenza di un rapporto armonico dell'uomo nell'*habitat* in cui è stato posto dal Creatore con gli altri figli di Dio, Suoi simili, e con le altre creature che popolano la terra²⁴.

Tale finalità degli enti confessionali può essere sostenuta e diffusa nella comunità politica anche per mezzo di attività non precipuamente religiose, ma di carattere sociale, culturale ed economico, che, pur sottoposte al diritto comune della *polis*, si ispirino a una sorta di "ecologia della gestione", siano, cioè, svolte nel rispetto dell'etica cristiana, che mira essenzialmente all'inclusione di ogni persona e al soddisfacimento delle variegata esigenze umane, in un equilibrato temperamento di tutti gli interessi coinvolti²⁵.

alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità". In tal senso "la visione islamica del Khalifa (viceregente di Dio, al quale Allah ha affidato il compito di custodire e non defraudare la terra), la tradizione Vaishnava, il concetto di Karma e di Deep Ecology, oppure quello dell'ahimsa conducono all'opportunità di una maggiore coscienza ecologica verso una vera e propria conversione ecologica, attraverso la tolleranza verso le altre fedi, tutte fonte di arricchimento e di insegnamento. La stessa compassione nei confronti degli animali, insieme alla consapevolezza che l'azione buona ne genera un'altra altrettanto buona sono concetti condivisi dalla religione ebraica come da quella buddista": così **A.P. TAVANI**, *Le religioni e le nuove sfide di sviluppo sostenibile*, in *Religioni e sviluppo sostenibile*, cit., p. 16.

²⁴ «Papa Francesco assume il termine "ecologia" non nel significato generico e spesso superficiale di una qualche preoccupazione "verde", ma in quello ben più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto. Il riferimento è all'immagine di ecosistema. L'ecologia integrale diventa così il paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, ecc.) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraffollamento dei trasporti pubblici. Ancora di più, l'attenzione ai legami e alle relazioni consente di utilizzare l'ecologia integrale anche per leggere il rapporto con il proprio corpo (Ls 155), o le dinamiche sociali e istituzionali a tutti i livelli (Ls 142). Si può quindi parlare di una dimensione sociale dell'ecologia, o meglio di una vera e propria "ecologia sociale": così **G. COSTA, P. FOGLIZZO**, *L'ecologia integrale*, in *Aggiornamenti Sociali*, 2015, n. 8-9.

²⁵ Cfr. **L. DE GREGORIO**, *Ambiente, Creato, Sviluppo umano integrale: dimensione religiosa collettiva e prospettiva ecologica*, in *Costituzione, religione e cambiamenti nel diritto e nella società*, a cura di P. CONSORTI, Pisa University Press, Pisa, 2019, p. 307 s., cui *adde* **F. BALSAMO**, *Enti religiosi e tutela dell'ambiente*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 7 del 2015.



Peraltro, nello svolgimento di queste attività, diverse da quelle costitutivamente religiose, gli enti *de quibus* risultano, ai nostri giorni, sempre più affiancati da una miriade di gruppi di persone, di credi e convinzioni più vari, socialmente impegnati a migliorare il mondo, rendendolo una realtà ecosostenibile, più civile e umana.

Sono da apprezzare, infatti, gli interventi compiuti da quei gruppi che organizzano forme di denuncia e di sensibilizzazione sociale circa l'esigenza di un riequilibrio dell'ecosistema, impegnandosi contro le eco-mafie e le pericolose applicazioni tecnologiche (come centrali nucleari di prima generazione, vetusti impianti di smaltimento dei rifiuti, eccessiva concentrazione di antenne per la telefonia mobile o di tralicci per l'alta tensione, grandi opere infrastrutturali a forte impatto ambientale) con le sottese vicende di corruzione e di malaffare. Altri gruppi, ancora, pongono in essere azioni di contrasto alla caccia di specie animali protette o all'inquinamento prodotto da alcune industrie, e intraprendono iniziative volte al risanamento di zone particolarmente degradate del mondo: si pensi al "WWF", a "Legambiente", ai "Verdi", a "Greenpeace", a "Italia nostra", all' "Associazione Medici per l'Ambiente (ISDE Italia)"²⁶, etc.

Queste esperienze denotano che l'istanza ambientalista - proprio nel solco dell'ecologia integrale - sta assumendo oggi un nuovo ruolo nel rapporto solidaristico tra le persone; tale cambiamento è conseguente all'intervenuta varietà dei modelli culturali con cui si vive la relazione uomo-ambiente, ognuno dei quali identifica ciascuna delle intraprese collettive in favore dello sviluppo sostenibile.

E proprio in virtù della diversità dei modelli eco-culturali, è bene precisare che non tutte queste iniziative del privato-sociale possono essere assimilate a quelle intraprese da enti confessionali, in quanto solamente alcune ne replicano in modo più o meno analogo il carattere spirituale e il

²⁶ In particolare, l'Associazione Italiana Medici per l'Ambiente (ISDE Italia - International Society of Doctors for the Environment), è nata per stimolare l'impegno dei medici, ma anche della società civile, per la salvaguardia dell'ambiente sia in quanto medici che abitanti della terra: cfr. www.isdepalermo.ning.com. Del resto, al riguardo, nell'art. 5, "Promozione della salute, ambiente e salute globale", del Codice di deontologia medica, del 18 maggio 2014, si afferma: "Il medico, nel considerare l'ambiente di vita e di lavoro e i livelli di istruzione e di equità sociale quali determinanti fondamentali della salute individuale e collettiva, collabora all'attuazione di idonee politiche educative, di prevenzione e di contrasto alle disuguaglianze alla salute e promuove l'adozione di stili di vita salubri, informando sui principali fattori di rischio. Il medico, sulla base delle conoscenze disponibili, si adopera per una pertinente comunicazione sull'esposizione e sulla vulnerabilità a fattori di rischio ambientale e favorisce un utilizzo appropriato delle risorse naturali, per un ecosistema equilibrato e vivibile anche dalle future generazioni".



grado di coesione ideale. Per certi gruppi soltanto, infatti, il particolare impegno sociale non è un *hobby* o un lavoro qualsiasi: è invece talmente importante per i loro membri, da elevarsi a “regola di vita”, da determinare il loro “stile di vita”; è, insomma, una “missione” che identifica l’intero gruppo, in quanto promana da una unitaria visione dell’esistenza e dà “senso” al rapporto con gli altri esseri viventi e il mondo.

In proposito, la tendenza delle intraprese ecclesiali a realizzare le così dette attività “profane” - in funzione strumentale alla realizzazione degli scopi istituzionali, costitutivi ed essenziali - e assoggettate al diritto comune, non deve finire per promuovere quel particolare tipo di “mimetizzazione secolaristica”, che potrebbe rischiare di svilire proprio la specifica ispirazione spirituale e trascendente che caratterizza anche le “attività diverse” poste in essere dagli enti ecclesiastici, finendo così per generare confusione.

Dalla rilevanza riconosciuta dal nostro ordinamento all’autonomia e all’identità spirituale degli enti ecclesiastici (art. 7, primo comma, Cost.) e delle altre formazioni etico-religiose (art. 8, secondo comma, Cost.) dovrebbe, in altre parole, ricavarsi che tali “bracci operativi” delle istituzioni confessionali - pur quando realizzano nella comunità politica attività diverse da quelle di religione e culto - meritino di non essere assimilati oltremisura alla generalità indistinta dei soggetti che, nell’ambito di formazioni sociali *tout court*, svolgono attività finalizzate meramente a perseguire, per via decentrata, finalità coincidenti con quelle statali.

In forza di queste precisazioni, può essere ribadito che l’ordinamento giuridico generale della *polis* deve promuovere il pluralismo e la politipia di tutte le iniziative etico-sociali al servizio del bene comune, anche perché il principio di sussidiarietà consente di considerare pure le formazioni sociali di carattere ideale, culturale e spirituale - quali sono i gruppi religiosi, le collettività etnolinguistiche, le associazioni d’impegno etico-sociale, le comunità organizzate secondo una precisa matrice identitaria a base territoriale, etc. - come portatrici e realizzatrici di propri interessi generali (pubblici), anche diversi da quelli statali (art. 118, quarto comma, Cost.), e dotate dei mezzi idonei a perseguirli autonomamente²⁷.

²⁷ A. BETTETINI, *Tra autonomia e sussidiarietà: contenuti e precedenti delle convenzioni a carattere locale tra Chiesa e Istituzioni pubbliche*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., maggio del 2010, p. 3 e p. 23 s.



Né tali iniziative sociali a rilevanza pubblicistica possono essere considerate come mere iniziative “a sgravio”, svolte in funzione di pura e semplice supplenza - quantunque necessaria - a fronte di un’insufficiente o inefficiente organizzazione gestita, per via diretta, dai soggetti pubblici in senso stretto. Una considerazione sì riduttiva rischierebbe di mortificare, infatti, a un sol tempo: 1) l’originale apporto assiologico recato da confessioni e formazioni sociali espressive del pluralismo etico-religioso; 2) l’essenza del principio di sussidiarietà, che sollecita tutte le comunità di base a essere tra le principali protagoniste attive nella realizzazione delle esigenze dei cittadini; e 3) la stessa ineliminabile, seppur parziale, opera dello Stato sociale²⁸.

Risulta utile, a questo punto, approfondire la tematica procedendo con l’analisi di un pur non esaustivo inventario dell’ampio spettro di fenomeni che, in ambiti molteplici, evidenziano, in tutto o in parte, nella realtà concreta dei nostri giorni, i tratti fisionomici come delineati, astrattamente e in generale, fin qui.

3 - Le associazioni animaliste e lo stile di vita vegano

Un primo esempio della varietà dei modelli culturali con cui si vive la relazione uomo-ambiente mediante intraprese collettive in favore dello

²⁸ In tal senso si segnala la prospettiva del *Welfare Civile*, che è diversa da quella del *Welfare State*, in quanto concorre a realizzare una società che, nell’essere più giusta, “non umilia i suoi membri distribuendo loro benefici anche generosi, ma negando al tempo stesso la loro autonomia. La via societaria al *welfare* postula che si pensi ai cittadini come ad agenti responsabili e pertanto che compito irrinunciabile di un *welfare* declinato in forme civili sia non solo assicurare la fornitura di beni e servizi, ma anche promuovere tutte quelle forme di azione collettiva che hanno effetti pubblici; postula cioè il superamento dell’errata concezione che identifica la sfera del pubblico con quella dello stato. È per questa ragione di fondo che il modello di *welfare* cui tendere - il *welfare* civile - abbisogna che la società civile si organizzi (e si acconci) per diventare un attore credibile nel disegno e nella erogazione dei vari istituti del benessere. Da qualche tempo la Fondazione Zancan va meritoriamente insistendo sulla necessità di transitare da un welfare redistributivo, quale è stato finora il nostro *welfare state*, ad un *welfare* generativo. Quest’ultimo, attraverso la responsabilizzazione e la valorizzazione dei portatori di bisogni è in grado, per un verso, di rigenerare le risorse necessarie e, per l’altro verso, di superare il paternalismo assistenzialistico, tipico del tradizionale *welfare state*”: così S. ZAMAGNI, *L’evoluzione dell’idea di welfare: verso il welfare civile*, Short Paper 2015/8 (in www.aiccon.it), che rinvia a T. VECCHIATO, *Verso un welfare generativo: da costo a investimento*, in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 2013/3; FONDAZIONE ZANCAN, *Rigenerare capacità e risorse. Rapporto 2013*, il Mulino, Bologna, 2013.



sviluppo sostenibile, si può cogliere in relazione alle diverse associazioni che mirano alla salvaguardia di tutte le specie viventi.

Si consideri che alcune associazioni animaliste sono contrarie non solo alla vivisezione a fini di ricerca scientifica²⁹, ma anche a tenere in cattività gli animali per fini ludici dell'uomo o a ucciderli per soddisfare esigenze di abbigliamento; altre realtà associative ritengono, invece, eticamente ammissibile che li si possa privare della vita per nutrirsi, sia pur realizzando un consumo alimentare responsabile. A tal proposito, appare eccessivo far patire sofferenze agli animali di molti allevamenti, in considerazione sia delle pessime condizioni in cui sono costretti a "vivere"³⁰, sia delle particolari regole rituali che, in base ad alcuni statuti confessionali, impongono la macellazione secondo tecniche implicanti un incremento del dolore all'animale da cui si ricava la carne.

"Questi infatti viene immobilizzato secondo tecniche particolari e viene ucciso senza essere previamente stordito. Il problema è acuito dall'immigrazione in Europa occidentale di un largo numero di musulmani, che ha conferito alla macellazione rituale un rilievo quantitativo sconosciuto fino a pochi anni or sono. [...] Dal punto di vista giuridico il nocciolo del problema si colloca dunque nella compatibilità tra il diritto di libertà religiosa (che sta alla base della

²⁹ Appare, infatti, amorale far patire sofferenze agli animali nel corso della loro sottoposizione a esperimenti, laddove potrebbero essere almeno anestetizzati: in proposito l'art. 50 del Codice di deontologia medica, cit., prevede che il medico attui la sperimentazione animale nel rispetto dell'ordinamento e persegua l'impiego di metodi e mezzi idonei a evitare inutili sofferenze. In ogni caso l'articolo fa salve le norme in materia di obiezione di coscienza. Si segnalano i pareri del **COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA**, "Metodologie alternative, comitati etici e l'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale", del 18 dicembre 2009, e quello «In merito ad alcuni problemi bioetici sollevati dalla legge 6 agosto 2013, n. 96, art. 13 "Criteri di delega al Governo per il recepimento della direttiva 2010/63/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre 2010"», del 24 gennaio 2014. Si veda anche il D.Lgs. 4 marzo 2014, n. 26, recante "Attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici".

³⁰ Sulle condizioni di vita degli animali di molti allevamenti intensivi, fra l'altro gravemente inquinanti, si segnala il parere del **COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA**, "Alimentazione umana e benessere animale", del 28 settembre 2012. Si veda, da ultimo, **CENTRO REGIONALE DI INFORMAZIONE DELLE NAZIONI UNITE**, *La salute animale è importante per aiutare a ridurre le emissioni di gas a effetto serra*, in www.unric.org/it, 22 luglio 2022, in ordine al nuovo rapporto della FAO e di alcuni suoi partner, secondo cui è necessario adottare un migliore approccio nella valutazione dell'impatto su tali emissioni.



macellazione rituale) ed il rispetto degli animali, che impone di risparmiare loro ogni sofferenza evitabile³¹.

A ben guardare si pone qui un conflitto tra visioni etiche: da una parte quelle religiose, che, per motivi rituali, impongono agli adepti una soppressione cruenta dell'animale come sopra riferita, e dall'altra quelle delle associazioni animaliste (e non solo), che vietano almeno di farlo soffrire. Il diritto della *polis* sembra favorire le prime, atteso che, ex art. 13 TFUE³², molti Stati europei (tra cui l'Italia) ammettono deroghe per consentire la macellazione rituale senza previo stordimento dell'animale³³.

³¹ CFR. S. FERRARI, D. MILANI, R. BOTTONI, Dossier "Macellazione rituale e diritto" (in *www.olir.it*, marzo 2011). Sul tema si vedano i contributi di autori vari contenuti in: *L'anima del cibo. Percorsi fra emozioni e coscienza*, a cura di A. MASSARO, Ariccia, 2014; la Sezione Monografica della Rivista *Dir. eccl.*, 2010, I, dedicata al tema *Cibo, religione e diritto*; *Pluralismo alimentare: giustizia, tolleranza e diritti*, a cura di E. CEVA, in *Politeia*, n. 114 del 2014; il numero speciale 2014 (*Daimon*) dei *Quad. dir. pol. eccl.*, su *Regolare il cibo, ordinare il mondo. Diritti religiosi e alimentazione*. Si veda, altresì, il parere del **COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA**, "Alimentazione differenziata ed interculturalità", del 17 marzo 2006.

³² L'art. 13 TFUE stabilisce che "nella formulazione e nell'attuazione delle politiche dell'Unione nei settori dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, del mercato interno, della ricerca e sviluppo tecnologico e dello spazio, l'Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti, rispettando nel contempo le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali e il patrimonio regionale". Per un quadro aggiornato sulla situazione europea, da ultimo, si veda R. LA PIRA, *Macellazione senza stordimento preventivo degli animali, l'Europa dice no. Serve trovare un compromesso con i religiosi*, in *www.ilfattoalimentare.it*, 2 maggio 2022. Nel contesto di una rinnovata attenzione per il benessere degli animali, si segnala che il nuovo testo dell'art. 9 della Costituzione italiana introduce una riserva di legge per disciplinare i modi e le forme della tutela degli animali.

³³ «La macellazione rituale si basa sul rispetto di precetti ben precisi imposti da alcune religioni. Sia la legge islamica che i precetti ebraici prescrivono una serie di regole da seguire per rendere la carne commestibile ai fedeli di queste religioni. Le caratteristiche del procedimento di abbattimento dell'animale sono riassunte nel termine Halal (lecito), per i musulmani, e Kosher per gli ebrei. Nel rispetto della libertà di religione, così come stabilito nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, il Regolamento 1099/2009 (CE) concede un certo grado di sussidiarietà a ciascun stato membro. In Italia è stata concessa la deroga purché la macellazione rituale avvenga in macelli autorizzati e sotto controllo delle autorità sanitarie locali (Art. 4, comma 4 REG 1099/2009). Il Servizio veterinario territorialmente competente effettuerà un sopralluogo per verificare il possesso dei requisiti richiesti dal regolamento ed emetterà, qualora tali requisiti siano rispettati, parere favorevole alla macellazione rituale. Il parere favorevole deve essere trasmesso alla Regione che provvederà a inserire tale informazione sul portale dei sistemi



Si potrebbe risolvere il problema “a monte” se si decidesse a livello globale di non mangiare più carne, come sostengono i vegetariani o, ancor più radicalmente, i cultori di una nuova filosofia di vita: il veganismo³⁴. Questo movimento, ormai sempre più diffuso, sostiene e pratica uno stile di vita basato sull’etica antispecista (in particolare di rispetto per gli animali) e sull’etica della non violenza. Pertanto, i vegani non si limitano, come fanno i vegetariani, a non mangiare carne per non uccidere gli animali, ma addirittura non fanno uso di prodotti derivati da animali per non incentivarne lo sfruttamento: quindi il loro codice etico non solo vieta di mangiare uova e miele, latte e formaggi, anche quando presenti in forma di ingredienti in altri alimenti, come lo strutto³⁵, ma pure d’indossare abiti di lana o di seta o imbottiti con piume. Inoltre, i vegani usano solo cosmetici e prodotti per l’igiene personale e della casa non testati su animali e possibilmente privi di elementi di origine animale, ed evitano l’acquisto di altre merci con parti animali (come divani in pelle,

informativi del ministero della Salute “S.INTE.S.I.S”. La macellazione con rito religioso deve rispettare determinati obblighi secondo il Regolamento 1099/2009 (CE)» (da www.salute.gov.it/).

³⁴ Il termine è un’italianizzazione della parola inglese *veganism*, derivante da *vegan*, neologismo ideato nel 1944 da Donald Watson, come contrazione di *vegetarian*: Watson era membro del movimento vegetariano *Vegetarian Society*, ma nel novembre dello stesso anno organizzò a Londra una riunione di sei “vegetariani non consumatori di latticini”, nella quale si decise di costituire una nuova società, la *Vegan Society*.

³⁵ In proposito, V. PACILLO, *Nutrire l’anima. Cibo, diritto e religione*, in *Quad. dir. pol. eccl.*, numero speciale 2014 (*Daimon*), cit., p. 3, rileva: “l’atto di alimentarsi non è - per gli esseri umani - il mero soddisfacimento di un bisogno primario legato alla sopravvivenza, ma anche un comportamento sociale destinato all’autorealizzazione [...] e alla socializzazione [...], governato da norme morali o giuridiche, avente lo scopo di rafforzare il senso di appartenenza a un gruppo attraverso la condivisione di modelli etici (legati non soltanto alla scelta di cosa mangiare e di cosa bere, ma anche alle modalità di preparazione e di consumo degli alimenti scelti) [...]. Si parla a questo proposito di *food use patterns*: modelli di utilizzo del nutriente impiegati all’interno di gruppi sociali, strutturati in processi di esternalizzazione (definizione di ciò che è lecito prendere come cibo e bevanda), oggettivazione (creazione all’interno del gruppo di norme che prescrivano come alimentarsi di ciò che è stato individuato come commestibile) e internalizzazione (conformazione soggettiva agli standard alimentari condivisi e oggettivizzati)”. G. FILORAMO, *A tavola con le religioni*, *ivi*, p. 18, precisa: “I codici alimentari servono, dunque, all’autodefinizione di un gruppo, contribuendo a stabilire il modo in cui esso è percepito all’esterno; in questo senso, servono a definire i confini della sua etnicità e a costruire la sua identità”. In particolare, l’A., cerca, fra l’altro, “di mettere in luce il ruolo che la religione può rivestire nella formazione di questo codice simbolico e il modo in cui essa interagisce con le altre dimensioni che contribuiscono a costruire i codici alimentari simbolici di una cultura”.



tappeti in pelliccia, ornamenti in avorio, oggetti in osso, pennelli con pelo di animale, ecc.). Lo stile di vita vegano vieta, altresì, la pratica, la partecipazione e il sostegno ad attività quali la sperimentazione sugli animali, la caccia e la pesca, gli spettacoli come la corrida o il circo o il rodeo, il combattimento di galli e cani, l'impiego di bestie in competizioni sportive (corse di cavalli, corse di cani, *sleddog*, ecc.), manifestazioni folcloristiche e rituali con uso di animali. È proibito ai vegani, infine, frequentare zoo, acquari e strutture simili che detengono bestie, e anche operare nel commercio degli animali da compagnia e altre attività simili.

Il veganismo, pertanto, rifiuta l'idea che l'uomo abbia il diritto di disporre della vita degli altri animali come meglio crede.

La ferrea pratica promanante dall'etica vegana può essere inquadrata in una peculiare concezione di vita³⁶. Inoltre, mentre in passato il vegetalismo era dettato unicamente da specifici principi religiosi, come nel Giainismo, e praticato solo nelle aree interessate a tali dottrine, come in India, nel corso degli ultimi decenni è maturato un interesse verso l'etica vegana pure alle nostre latitudini, e si sono aggiunte anche ragioni, salutistiche ed ecologistiche, di natura diversa rispetto a quella strettamente religiosa. Tali motivazioni non sono tutte necessariamente adottate insieme e, pur potendo coesistere negli stessi soggetti, solitamente una prevale sulle altre. Alla diffusione delle ragioni salutistiche hanno contribuito le recenti preoccupazioni, scientificamente acclamate, circa i rischi di contrarre gravi malattie che si corrono mangiando carni animali,

³⁶ "Vegetariani, vegani, agricoltori biodinamici, seguono una serie di precetti che ritengono dotati di una valenza ideologica altissima, quasi sacrale, senza fondarla su un precetto di tipo confessionale ma indubbiamente appoggiandosi a una precisa *Weltanschauung*. Siamo di fronte a un diritto religioso? No, se usiamo parametri tradizionali che sono propri della nostra scienza, ma io mi chiedo se tali parametri oggi funzionino ancora integralmente o debbano essere contestualizzati in una nuova realtà in cui la libertà di coscienza si misura su scelte ideologiche in cui il concetto di sacertà si fa sempre più liquido": così **V. PACILLO**, *Nutrire l'anima*, cit., p. 13. Si veda **F. COLOMBO**, *Oltre il pluralismo religioso. Il veganismo come convincimento di coscienza*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 18 del 2020, p. 27 ss., e si segnala, da ultimo, che secondo Nazila Ghanea, "Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o di credo", occorre libertà religiosa anche per atei e vegani; non a caso la relatrice ONU specifica che il suo incarico presuppone una "piena eguaglianza tra pensiero, coscienza, religione e convinzione": cfr. **A. GURRADO**, *Cortocircuito all'Onu. Libertà di religione anche per atei e vegani*, in *Il Foglio*, 9 agosto 2022. In proposito, cfr. Corte europea diritti dell'uomo, sez. III, 17 dicembre 2013 (ric. n. 14510/08), *Vartic c. Romania* (n. 2), secondo cui l'amministrazione penitenziaria viola l'art. 9 CEDU se non asseconda l'opzione dietetica vegetariana di un carcerato (buddista), in quanto tale regime alimentare può essere qualificato come una pratica religiosamente motivata.



anche a causa della cattiva cura che viene prestata alle bestie da allevamento³⁷. Proprio a quest'ultimo aspetto si connettono pure le ragioni ecologiste poste a sostegno dell'etica vegana, a causa dell'elevato impatto ambientale, soprattutto, degli allevamenti intensivi³⁸.

E, per ragioni ecologiste, infine, con riferimento ai recenti progressi biotecnologici, c'è chi ritiene non etico alterare la natura attraverso interventi sul genoma di alcune piante per fortificarle contro le avversità ambientali, e chi invece ammette il ricorso alle nuove tecnologie nella misura in cui gli organismi geneticamente modificati (O.G.M.) possano avere efficacia terapeutica³⁹.

³⁷ Non va dimenticato in questa sede il ricorrente rischio di rimanere infettati da severe malattie che, contratte dagli animali, possono "saltare" di specie col contatto umano (zoonosi) e innescare anche pandemie: basti pensare al patogeno sars-Cov-2 per il Covid-19, di cui sono sospettati i pipistrelli, o all'influenza aviaria, o all'ebola, o a tante altre patologie, come da ultimo il vaiolo delle scimmie. Ciò induce ulteriormente a riflettere sul costante collegamento tra le specie che popolano la terra e sulla necessaria attenzione che occorre prestare verso l'ambiente integralmente considerato.

³⁸ Emblematicamente, si segnala un contenzioso verificatosi in Italia nel luglio del 2014, nel comune di Pontevico (BS), dove una bambina dedita all'alimentazione vegana è stata tolta dalla scuola materna locale, perché l'amministrazione aveva imposto l'obbligatorietà della mensa dei bambini, in quanto facente parte dell'offerta formativa e del progetto educativo dell'istituto scolastico. Tale decisione è risultata ai genitori in contrasto con la propria filosofia vegan, poiché i menu proposti presentavano anche ingredienti di origine animale. Occorre, comunque sia, rilevare che secondo le linee guida del Ministero della Salute (*Linee di indirizzo nazionale per la ristorazione scolastica*, Conferenza Unificata, Provvedimento 29 aprile 2010), nelle mense scolastiche "vanno assicurate anche adeguate sostituzioni di alimenti correlate a ragioni etico-religiose o culturali. Tali sostituzioni non richiedono certificazione medica, ma la semplice richiesta dei genitori" (p. 22). Inoltre: «"Cucinare" in una prospettiva interculturale può voler dire assumere la varietà come paradigma dell'identità stessa della ristorazione, occasione privilegiata di apertura a tutte le differenze» (p. 17). Tuttavia, al di là delle norme, nella pratica non è sempre facile per i genitori riuscire ad avere un menu completo per i propri figli che non contenga derivati animali o, in ogni caso, che sia in linea con la cultura etnica e religiosa di origine o appartenenza. Si segnala, infine, la sentenza n. 00245/2015 REG. PROV. COLL. N.00027/2015 REG. RIC. con cui il Tribunale Regionale di Giustizia Amministrativa di Bolzano ha cancellato l'espulsione dall'asilo nido di un bambino vegano, decisa dalla Direttrice dell'Ufficio istruzione e scuole di Merano, poiché la madre del bambino, nel rispetto delle Linee di indirizzo nazionali, si rifiutava di "consegnare un'attestazione del pediatra di libera scelta dalla quale risultasse lo stato clinico del bambino e l'assenza di carenze nutrizionali": vedi Ministero della Salute, Direzione Generale per l'Igiene e la Sicurezza degli Alimenti e la Nutrizione, Ufficio 5, Nota n. 0011703 del 25 marzo 2016 "*Linee di indirizzo nazionale per la ristorazione scolastica*" - Integrazione.

³⁹ Su questi punti si vedano **G. BRUNORI, L. DVORTSIN**, *Sicurezza alimentare e religione*, in *Quad. dir. pol. ecl.*, numero speciale 2014 (*Daimon*), su *Regolare il cibo*, cit., p.



4 - Le comunità *smart* dell'economia collaborativa sostenibile

A un uso delle tecnologie rivolto a coniugare le esigenze di tutela della salute e dell'ambiente con quelle di assicurare un lavoro dignitoso, si ispirano alcune comunità di soggetti che, sfruttando le nuove opportunità multimediali, organizzano attività lavorative sostenibili. Queste cc.dd. *smart communities* possono essere considerate il motore propulsivo di quel recente fenomeno sociale che prende il nome di *sharing economy*, detto anche economia della condivisione o collaborativa o di comunione. Si tratta di un vasto movimento culturale, non privo di valenze "democratiche", composto da gruppi di persone che, reagendo con resilienza agli effetti negativi della lunga crisi⁴⁰ e avvalendosi delle tecnologie digitali (*internet*, con: *app*, *blog*, *social*, *e-mail*, *videocall*, ecc.⁴¹), creano lavoro condividendo una visione etica comune: incentivare la transizione da un'economia di tipo verticistico, basata essenzialmente sulle categorie della proprietà privata e del consumo, a una nuova economia in cui la condivisione di beni e abilità conduce a una più equa distribuzione della ricchezza e a un maggiore rispetto dell'ambiente⁴².

Questa nuova organizzazione del lavoro attenta non solo al proprio utile ma anche al bene comune, è composta da una molteplicità di iniziative laburistiche, ognuna con una propria specificità etica e operativa, messa al servizio della realizzazione dei valori di equità, solidarietà, risparmio, occupazione, sensibilità ambientale e culturale⁴³.

125 ss., in particolare sulla così detta rivoluzione verde, p. 127 ss.

⁴⁰ Su questa matura capacità di riprendersi e migliorarsi dopo un evento negativo e stressante si vedano: **D. BELLANTONI**, *L'atteggiamento religioso maturo come fattore di resilienza*, in *Coscienza e libertà*, 2014, p. 30 ss., e **A. ZOLLI, A.-M. HEALY**, *Resilienza. La scienza di adattarsi ai cambiamenti*, Rizzoli, Milano, 2014.

⁴¹ **P. MARSOCCI**, *Cittadinanza digitale e potenziamento della partecipazione politica attraverso il web: un mito così recente già da sfatare?* (in *www.rivistaaic.it*, n. 1 del 2015).

⁴² **C. TABARRO**, *Dalla società del rischio all'economia civile*, Pardes Edizioni - GBPress, Bologna, 2010, *passim*.

⁴³ A titolo meramente esemplificativo ci si può riferire a una serie di iniziative che, attraverso l'attivazione di apposite piattaforme digitali, mirano a coniugare l'interesse della singola *smart community* con il bene comune. Così c'è chi tende a un consumo sostenibile, con minore impatto ambientale (*car* o *tir sharing*), anche attraverso la valorizzazione della biodiversità, nel rispetto delle tipiche caratteristiche dei vari territori (prodotti a Km 0); c'è chi tenta di abbattere il paradosso dell'aumento della povertà e dello spreco realizzando innovative forme di distribuzione al dettaglio di prodotti alimentari (banche del cibo o *food sharing*) o di vestiti usati (*recycling* e *upcycling* di capi dismessi); c'è chi si impegna a far uscire dallo stato di solitudine in cui versano alcune



L'intuizione su cui poggia tale articolato sistema di produzione sostenibile consiste nel raggiungere risultati economici ispirandosi a una logica inclusiva: creando collegamenti tra imprenditori e lavoratori insieme, dialogando e collaborando tra quelli che tradizionalmente sono gli attori del gioco economico, produttori e consumatori, ovvero gli artefici dell'offerta e della domanda.

Finora molte opposte forze economiche hanno vissuto, con ruoli ben definiti e distinti, secondo le egoistiche leggi del mercato d'impronta liberista, finendo per ingenerare un capitalismo corporativo, chiuso ed esclusivo, refrattario al dialogo sociale e insensibile alle nuove istanze provenienti dalla società d'oggi, come quella ecologica⁴⁴. La *sharing economy* si presenta, invece, come un nuovo modello economico performante fondato sull'altruismo⁴⁵ e sullo sviluppo sostenibile, ove i ruoli dei protagonisti hanno confini permeabili, porosi, che permettono un continuo scambio di *input* positivi fra le varie categorie professionali, in un contesto di democratica cooperazione interculturale.

Tale sistema dialogico e collaborativo si sta diffondendo rapidamente, nel mondo sempre più globalizzato, tramite i *social*, anche perché la lunga crisi (finanziaria-pandemica-bellica) costringe molti disoccupati a "inventarsi il lavoro" e molte aziende ad abbandonare velleitarie logiche di dominio del mercato⁴⁶. Così, si notano ormai tante

persone, fornendo loro occasioni per sentirsi utili tramite l'inserimento in contesti che richiedono le loro abilità, esperienze, risorse e competenze (banche del tempo o auto-organizzazioni di mutuo-aiuto); c'è chi si occupa di rispondere alle esigenze abitative di persone che non possono accedere ad affitti a prezzo di mercato (*home sharing*) e non hanno i requisiti per accedere all'edilizia popolare (*social housing*); c'è chi valorizza l'esperienza di vita storicamente maturata dalla propria comunità territoriale, agevolandone la condivisione mediante nuove forme di turismo esperienziale (religioso, storico, artistico, culturale, paesaggistico, salutistico, ecc.); c'è chi si adopera nel mettere in contatto le persone che vogliono investire denaro senza mire di speculazione, con quelle che hanno bisogno di un prestito e non possono corrispondere alle garanzie richieste dalle banche.

⁴⁴ Su questi punti, si vedano **H. ANDERS**, *Risorse e democrazia*, e **M. UGHETTO**, *Futuro della democrazia*, ambedue in *Protestantesimo e democrazia*, a cura di P. NASO, Claudiana, Torino, 2014.

⁴⁵ Cfr. **E. DIENI**, *Il diritto come "cura". Suggestioni dall'esperienza canonistica*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., giugno 2007, p. 58. Sul successo anche economico dell'altruista, che si avvale di reti di rapporti interpersonali nelle quali trasfondere tutto ciò che possiede, si veda **A. GRANT**, *Più Dai Più Hai. Un approccio rivoluzionario al successo*, traduzione italiana di D. CAVALLINI, Sperling & Kupfer, Milano, 2013.

⁴⁶ In proposito, **A. DRI**, *Fondamenti per la gestione e valutazione dei patrimoni ecclesiastici*, Giappichelli, Torino, 2022, p. ix s., rileva: "La crescita esponenziale del grado di



smart communities che conducono iniziative di successo come: il condividere l'auto, la casa, il luogo di lavoro, l'abbigliamento, la spesa alimentare, i prodotti digitali; il barattare oggetti; il prestarsi mutuamente le proprie abilità nel fai-da-te; ecc. In tal modo il denaro e l'acquisto non sono più gli elementi cardine delle transazioni e i concetti di proprietà e di produzione vengono ridiscussi, così come quello di consumatore, che diventa più protagonista del ciclo economico, immettendo in esso *input* anche di sviluppo sostenibile⁴⁷. Si registrano ora maggiori flussi di relazioni alla pari, in quanto i cittadini, grazie alle facilitazioni offerte dalla tecnologia, riescono a interagire con le aziende con modalità meno verticistiche e più dirette, cioè senza bisogno di "pesanti" strutture d'intermediazione che risultano sofisticate e costose, a differenza del telefonino e delle *app* in esso contenute che sono già in mano a ciascuno di noi⁴⁸.

La particolarità di questo fenomeno è che esso nasce spontaneamente, in quanto la cooperazione tra individui non è mossa *a priori* da principi normativi, ma questi sono individuati *in itinere* dal gruppo stesso, la cui identità si va consolidando attorno alla crescente

interdipendenza sistemica dei diversi Paesi, che si ritiene abbia favorito attraverso gli scambi e la specializzazione produttiva la crescita dell'economia mondiale, ha anche mostrato l'emergere di squilibri economici, finanziari, sociali ed ambientali: da questo punto di vista risulta essere costituito dal fenomeno della globalizzazione - favorito dall'innovazione tecnologica - il filo conduttore nelle tre grandi crisi dell'inizio del nuovo millennio (quella definita finanziaria del 2008, quella pandemica dal 2020 e la drammatica crisi bellica che stiamo attraversando). Il tema rimane quello della *governance* di fenomeni tanto più complessi anche per il fatto che stiamo assistendo ad una competizione, in una dinamica in buona parte inesplorata, di mercato tra le imprese che induce la rapida selezione delle più efficienti soluzioni per lo sviluppo e l'affermazione commerciale di nuovi prodotti e servizi, che più profondamente riescono a sfruttare il potenziale economico delle nuove tecnologie, a cominciare da quelle correlate all'intelligenza artificiale". Si veda anche U. TASCIOTTI, *La globalizzazione e la società*, Aracne, Roma, 2022.

⁴⁷ Si consolida per questa via la pratica di essere insieme produttori e consumatori, definita, con un neologismo, "prosumerismo": termine coniato dal futurologo A. TOFFLER, *La terza ondata*, traduzione italiana di L. BERTI, Sperling & Kupfer, Milano, 1987.

⁴⁸ «Si compie qui un passaggio decisivo da un modello tradizionale di tecnologia come insieme di apparecchiature sofisticate e costose che richiedono investimenti e politiche "dall'alto", ad un modello smart fatto dalla messa in rete di dispositivi ordinari a basso costo e in genere già in possesso dei cittadini, effettuabile quindi "dal basso" e senza bisogno di forme strutturate e invasive di coordinamento ed appartenenza»: così G. CRISTOFORETTI, R. FREGA, *Smart democracy: una nuova etica delle comunità intelligenti*, Occasional Paper n. 31, Institut Marcel Mauss - CEMS, Paris, novembre 2015, p. 15.



consapevolezza che l'aggregazione crea valore, attraverso il normale svolgimento di comportamenti che individualmente non raggiungerebbero il grado di rilevanza benefica perseguibile invece mediante il coordinamento degli stessi in un agire collettivo⁴⁹.

Ed è singolare notare come la vita e la fortuna di questi gruppi risieda proprio nella costruzione di una identità forte, cioè nell'elaborazione di un comune patrimonio assiologico che diventa più chiaro ed evidente con il miglioramento quotidiano delle relazioni intersoggettive⁵⁰. Col tempo, insomma, si costruisce una consuetudine di regole di condotta, che lega i componenti il gruppo secondo un nuovo stile di vita, che li identifica in maniera peculiare e tipica rispetto alle organizzazioni laburistiche tradizionali⁵¹. Tanto è vero che laddove non si

⁴⁹ Per approfondimenti su questo nuovo modo di lavorare in solidarietà si vedano i rapporti di **FONDAZIONE SYMBOLA, UNIONCAMERE**, *Coesione è Competizione - Nuove geografie della produzione del valore in Italia*, del 27 giugno 2014 e dell'8 luglio 2016. Dai rapporti emerge che le imprese "coesive" si dimostrano più competitive, perché sono fortemente legate alle comunità di appartenenza e al territorio in cui operano, e perché investono nel benessere economico e sociale, nelle competenze e cura dei propri lavoratori, nella sostenibilità, nella qualità e nella bellezza; sono inoltre radicate nella filiera territoriale e tese a soddisfare le esigenze di fornitori, clienti e *stakeholder* in generale; infine tengono relazioni con il non profit e le istituzioni territoriali: da www.symbola.net ove, tra l'altro, si legge: «Green economy, cultura e coesione sociale sono per noi tre indicatori fondamentali: chi sceglie questi driver incrementa il proprio valore economico e sociale facendo bene al Paese, dando vita a un modello di "economia della Qualità" legato al territorio e all'identità ma con una forte vocazione alla creatività e all'innovazione: la soft economy».

⁵⁰ Si vedano **D. ARCIDIACONO, M. MAINIERI, I. PAIS**, *Quando la sharing economy fa innovazione sociale. Il caso BlaBlaCar* (in www.collaboriamo.org, gennaio 2017).

⁵¹ In proposito si rinvia a **L. BERTELL**, *Lavoro ecoautonomo. Dalla sostenibilità del lavoro alla praticabilità della vita*, Elèuthera, Milano, 2016; con riguardo a questa tematica, in www.eleuthera.it si legge: «"Faccio un lavoro che di fatto non è un lavoro, direi che è un modo di vivere". Che posto ha il lavoro nel quotidiano? Chi investe nel lavoro come nuovo stile di vita da cosa è mosso? Il lavoro può essere una pratica politica di libertà? Queste sono alcune delle domande poste alla base di una ricerca sul campo condotta tra le più innovative realtà economiche italiane, come le Reti di economia solidale con i Gas, i mercati autogestiti di "Genuino clandestino", i Centri di sperimentazione autosviluppo, per citarne solo alcune. Autorganizzazione delle produzioni, sperimentazione, relazioni di utilità - seppure non utilitaristiche - tra lavoratori-produttori e cittadini critici stanno infatti disegnando nuove forme sociali ed economiche che sono altrettanti tasselli di quelle Economie Diverse che stanno modificando dal basso il mercato attraverso contaminazioni e ibridazioni. Ciò che sta emergendo in una molteplicità di forme non è una filiazione diretta dei tradizionali valori legati al movimento mutualistico o cooperativo e alla loro etica del lavoro: il nuovo che si sta configurando parte da una forte istanza di autonomia rispetto al sistema prevalente che i singoli protagonisti esprimono



riesca a raggiungere siffatto grado di coesione etica, tali gruppi sono destinati presto a sciogliersi, risultando solo opportunistiche o poco convinte forme di azioni collettive effimere o fugaci, perché basate su un inconsistente sostrato culturale meramente “di facciata”⁵².

In sintesi: seguendo un itinerario etico di sviluppo sostenibile si stanno positivamente sperimentando nuovi modelli di organizzazione del lavoro che, basati sull’origine autonoma del gruppo, sul forte legame sociale tra i membri e sulla produzione condivisa di valori e scopi benefici, perseguono fini positivi non solo per la propria “comunità di azione” ma anche per la comunità civile nel suo insieme⁵³.

Tutto questo si è realizzato grazie soprattutto all’*exploit* dei *social media* che, costituendo vere e proprie comunità di persone (*smart communities*), fra loro dialoganti su *internet*, rendono più veloce e immediato l’incrocio di informazioni e dati. Questi vengono intercettati da nuovi mediatori digitali, che li indirizzano alle aziende produttive interessate, o che si organizzano essi stessi nella realizzazione diretta delle istanze, tramite l’attivazione di apposite piattaforme tecnologiche dedicate e immediatamente fruibili anche attraverso il semplice uso di uno *smartphone*⁵⁴. In questi casi, quindi, la tecnologia consente un’economia virtuosa in quanto solidale e sostenibile, nella misura in cui attraverso il suo utilizzo si perseguono il benessere sociale, il consumo consapevole, il

attraverso i loro differenti modi non solo di lavorare ma di vivere».

⁵² In questa prospettiva, **L. BERTELL**, *Lavoro ecoautonomo*, cit., analizza l’impatto delle pratiche che si definiscono di *sharing economy*, con particolare riferimento al fenomeno più diffuso di mobilità condivisa, per verificare se al di là della forma sociale esibita e delle indubbie utilità nell’abbattere l’inquinamento, non si nascondano più banali esigenze di mero risparmio. L’analisi è condotta sul fronte dei cambiamenti delle abitudini di consumo legate alla mobilità, nonché sul piano dell’integrazione tra le diverse forme di trasporto disponibili e sul piano socio-relazionale. “In definitiva, lo studio mira a capire se il servizio di *carpooling* definisce un nuovo modo di viaggiare e spostarsi che, oltre a introdurre una innovazione economica in termini di servizio, rappresenti anche una innovazione sociale, cioè sia capace di modificare i tradizionali rapporti di mercato rafforzando la dimensione di socievolezza e comunità nello scambio, così come il paradigma dell’economia collaborativa e le sue narrazioni pubbliche suggeriscono”.

⁵³ Sulle comunità di azione si vedano **G. CRISTOFORETTI**, **R. FREGA**, *Smart democracy*, cit., p. 17 s.

⁵⁴ **A. LOSPINUSO**, *Chi condivide fa bene anche a te, digli di continuare*, 7 luglio 2014 (in www.economyup.it) che individua questo fenomeno come una “specie di passaparola della nuova generazione, nelle piazze virtuali dei social”. Si veda altresì **B. FELICE** e altri, *Coworking ... che? I nuovi volti dell’organizzazione del lavoro: un’indagine sul coworking in Italia*, Enea, Roma, 2017 (in www.openarchive.enea.it).



risparmio, la riduzione degli sprechi e dell'inquinamento ambientale, la socializzazione delle persone grazie alla rete⁵⁵.

Sviluppando una corretta etica pedagogica sui nuovi linguaggi digitali e sugli innovativi strumenti di comunicazione multimediale, si può far capire che l'accelerazione tecnologica, se gestita sapientemente, può attivare dinamiche collettive virtuose⁵⁶.

In questa direzione, l'esperienza di *sharing economy* condotta dalle *smart communities*, contribuisce a sollecitare quel nuovo patto sociale per l'ecologia integrale cui si è accennato all'inizio, educando, attraverso esempi ben riusciti, a essere consapevoli che la competitività si può perseguire senza escludere la collaborazione, che la mera competizione può cedere il passo alla condivisione, così come l'esclusività all'inclusione, facendoci transitare da un sistema verticale di relazioni, nervose od ostili, a uno orizzontale, a rete, di rapporti più distesi e sereni⁵⁷. Insomma, diventa rilevante diffondere la cultura della comunione e dell'interazione, della circolazione delle idee, anche attraverso i nuovi meccanismi della connettività da rendere sempre più democraticamente fruibili, coinvolgendo tutte le generazioni in una nuova alleanza antropologica per

⁵⁵ In questo senso la tecnologia è "un medium capace di inserirsi in una relazione tra individui e collettività cui carattere distintivo è la creazione di valore collettivo attraverso l'accelerazione di comportamenti virtuosi": così **G. CRISTOFORETTI, R. FREGA**, *Smart democracy*, cit., p. 14.

⁵⁶ Al fine di coniugare insieme transizione ed educazione eco-digitale, occorre attivare congrue sinergie inter-istituzionali tra le comunità territoriali, le scuole, le università (si pensi all'istituzione di Corsi di Laurea in "Diritto per la transizione eco-digitale", come quello attivato dall'ateneo di Verona "Diritto per le tecnologie e l'innovazione sostenibile"), gli enti pubblici e privati, le imprese e i soggetti del terzo settore, diffondendo in primo luogo le nuove regole che governano il mercato digitale e incentivando prassi sensibili a un uso sostenibile delle nuove tecnologie. In proposito è interessante riflettere, come fa **A. GUADAGNO**, *Sviluppo sostenibile e transizione digitale: il ruolo della Scuolam*, 18 gennaio 2022 (in www.agendadigitale.eu), sulla necessità che "il concetto di nativo digitale (o meglio, generazione X) e quello di nativo ambientale si integrino e si armonizzino affinché ogni cittadino acquisisca il peso della responsabilità sociale del proprio agire: ogni processo digitale ha bisogno di molta più energia di un equivalente processo analogico. E se l'energia richiesta non proviene da fonti rinnovabili il nativo digitale non diverrà mai un nativo ambientale, poiché l'innovazione non potrà considerarsi sostenibile".

⁵⁷ A proposito dell'attività educativa rivolta a creare le premesse per una società basata su pacifici rapporti cooperativi, la pedagogista Maria Montessori diceva: "Tutti parlano di pace ma nessuno educa alla pace. A questo mondo, si educa per la competizione, e la competizione è l'inizio di ogni guerra. Quando si educerà per la cooperazione e per offrirci l'un l'altro solidarietà, quel giorno si starà educando per la pace" (da www.orizzontescuola.it).



l'ecologia integrale⁵⁸, in cui possa radicare un'economia sostenibile, aperta e solidale, e quindi più giusta e più umana (transizione eco-digitale).

Da qui la crescente necessità che le istituzioni pubbliche incentivino le iniziative riconducibili alla *sharing economy*, varando politiche e riforme legislative atte, da un lato, a scoraggiare gli avidi modelli capitalistici a notevole impatto sociale⁵⁹, e dall'altro, ad agevolare la diffusione dei modelli condivisi di creazione e distribuzione del valore sostenibile. Le normative dovrebbero preoccuparsi di semplificare e aggiornare le prassi burocratiche connesse alla gestione delle imprese e assicurare più adeguati finanziamenti e trattamenti fiscali favorevoli alle forme di conversione dei modelli imprenditoriali ai nuovi principi di *sharing economy* e di *green economy*⁶⁰.

5 - Le imprese socialmente responsabili

Questa nuova tensione etica, attenta non solo agli interessi professionali di categoria, ma anche a recepire i valori legali di correttezza nei rapporti interpersonali e di rispetto per l'ambiente, determina alcuni imprenditori a non vivere più il potere come arrogante somma di privilegi, bensì come servizio reso all'utenza. Così, assieme all'etica degli affari tende a svilupparsi un'etica del servizio, che assegna un ruolo centrale alle esigenze del lavoratore e del cliente/utente, dando vita a nuove virtuose forme d'imprenditorialità⁶¹.

⁵⁸ "Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo": così Papa **FRANCESCO**, *Laudato si'*, cit., n. 230.

⁵⁹ **L. BARBIERI**, *Il capitalismo non è un termine evangelico. Una breve riflessione "sturziana" rileggendo l'Enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 30 del 2012, p. 15.

⁶⁰ **G. D'ERCOLE**, *Le relazioni industriali nella Green Economy*, newsletter n. 158 del 15 settembre 2015 (in www.nuovi-lavori.it). In proposito **A. COLOSIMO**, *Le lettere di risposta degli studenti e delle studentesse*, in *Lo spirito della Costituzione*, cit., p. 67, segnala che «sotto il Governo Draghi ha visto la luce il Ministero della transizione ecologica, che ha lo scopo di promuovere riforme che siano a vantaggio di tutti e benefiche per l'ambiente attraverso il rinnovamento tecnico degli edifici e tasse più alte per chi inquina, con lo scopo di restituire alla tematica ambientale la centralità che merita e attuare la così detta "trasformazione verde"».

⁶¹ Papa **FRANCESCO**, *Visita pastorale del Santo Padre Francesco all'Arcidiocesi di Genova* (27 maggio 2017) - *Incontro con il mondo del lavoro allo Stabilimento Ilva*, ha affermato: «Una malattia dell'economia è la progressiva trasformazione degli imprenditori in *speculatori*.



Seguendo tale via, si contribuisce, ad esempio, a sfatare il mito - peraltro confutato ancora una volta dalla perdurante crisi - che in economia bisogna badare solo a incentivare i consumi e a massimizzare i profitti, senza preoccuparsi di valori diversi da quelli del "dio" denaro⁶² (un vero e proprio idolo⁶³). E si potrebbe, altresì, modificare l'„atmosfera" che si vive persino nello stesso "ambiente" mercatorio.

“Se il mercato è inteso non meramente come luogo di scambio di beni e servizi, bensì come fattore di umanizzazione in quanto istituzione che consente ad una pluralità di soggetti di sopravvivere ed esprimersi secondo il principio della libertà di impresa, allora la fiducia, elemento fondamentale per il corretto funzionamento del mercato così inteso, va alimentata attraverso la promozione di relazioni tra singoli ma ancor più tra istituzioni (economiche e non) al fine di rinsaldare quel legame tra società civile, società politica e società commerciale in grado di produrre valore per la società ai diversi livelli”⁶⁴.

L'imprenditore non va assolutamente confuso con lo speculatore: sono due tipi diversi. L'imprenditore non deve confondersi con lo speculatore: lo speculatore è una figura simile a quella che Gesù nel Vangelo chiama "mercenario", per contrapporlo al Buon Pastore. Lo speculatore non ama la sua azienda, non ama i lavoratori, ma vede azienda e lavoratori solo come mezzi per fare profitto. Usa, usa azienda e lavoratori per fare profitto. Licenziare, chiudere, spostare l'azienda non gli crea alcun problema, perché lo speculatore usa, strumentalizza, "mangia" persone e mezzi per i suoi obiettivi di profitto. Quando l'economia è abitata invece da buoni imprenditori, le imprese sono amiche della gente e anche dei poveri. Quando passa nelle mani degli speculatori, tutto si rovina. Con lo speculatore, l'economia perde volto e perde i volti. È un'economia senza volti. Un'economia astratta. Dietro le decisioni dello speculatore non ci sono persone e quindi non si vedono le persone da licenziare e da tagliare».

⁶² Su questi punti cfr. **V. BENNHOLDT-THOMSEN**, *Il denaro o la vita. Cosa ci rende veramente ricchi*, traduzione italiana di V. UNFAHIG, Asterios Abiblio, Trieste, 2020.

⁶³ In proposito, Papa **FRANCESCO**, *Evangelii gaudium*, cit., n. 55 (ma vedi anche nn. 202-208), afferma: "La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr *Es* 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo".

⁶⁴ **P. VENTURI, S. RAGO**, *Introduzione*, nel volume collettaneo da loro curato, *L'Economia della Coesione nell'era della vulnerabilità*, AICCON, Forlì, 2016, p. 5 s. Cfr. Papa **FRANCESCO**, *Discorso del Santo Padre Francesco agli imprenditori riuniti in Confindustria*, del 27 febbraio 2016, secondo cui occorre essere «costruttori del bene comune e artefici di un nuovo "umanesimo del lavoro". [...] Proprio il bene comune sia la bussola che orienta



In questo rinnovato contesto imprenditoriale si perviene, quindi, ad attribuire maggiore rilevanza anche alle esigenze diverse da quelle rappresentate da soci e azionisti (*shareholders*), e manifestate da soggetti interessati alle decisioni dell'impresa: consumatori, fornitori, dipendenti, pubbliche autorità di riferimento, risparmiatori e la stessa comunità locale in cui insiste l'azienda (*stakeholders*). Si può così coniugare profitto e responsabilità sociale, garantendo uno sviluppo sostenibile dell'impresa.

Va, del resto, segnalato che, dopo la già citata recente riforma dell'art. 41 Cost., l'art. 2 della legge costituzionale n. 1 del 2022, ha stabilito come "l'iniziativa economica privata non possa svolgersi in danno alla salute e all'ambiente", dovendo riservarsi una priorità ai limiti che la condizionano per garantire la sicurezza, la libertà e la dignità umana. È prevista, inoltre, una riserva di legge per "indirizzare e coordinare l'attività economica, pubblica e privata, a fini non solo sociali ma anche ambientali"⁶⁵.

Va pure considerato che, rappresentando tale sensibilità eco-sociale un "marchio di qualità" per l'impresa che l'osserva, quest'ultima accredita la propria immagine sul mercato, creandosi una buona reputazione, che verrà apprezzata dagli investitori e più in generale da tutti gli *stakeholders*: in definitiva l'adozione di una politica aziendale sostenibile "paga", cioè viene premiata anche dal mercato.

Non risulta, peraltro, tutto così semplice, quasi automatico, perché affidarsi solo alla sensibilità etica all'interno di un mercato ancora fortemente basato sul gioco tra domanda e offerta, presuppone che gli

l'attività produttiva, perché cresca un'economia di tutti e per tutti, che non sia insensibile allo sguardo dei bisognosi. Essa è davvero possibile, a patto che la semplice proclamazione della libertà economica non prevalga sulla concreta libertà dell'uomo e sui suoi diritti, che il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia e, in ultima analisi, della dignità della persona. Perché non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza il rispetto della dignità di ciascuno». Su queste esortazioni a collegare economia ed etica "non ideologizzata" è di grande ausilio la "ponderosa" eredità lasciataci, a cavallo dei secoli XIX e XX, da Giuseppe Toniolo, proclamato beato il 29 aprile 2012. Il docente universitario di economia, laico cristiano, "profetizzò" invero, già in quel tempo, un'antropologia economica, in cui i valori del mercato e della concorrenza devono interagire con quelli della solidarietà e della giustizia distributiva, attraverso moduli di mutuo coordinamento e collaborazione fra le parti sociali e un intervento di controllo/direzione e sussidiario da parte delle istituzioni pubbliche: si veda **F. FRENI**, *La libertà religiosa tra solidarietà e pluralismo. Analisi e proposte sul modello di laicità "all'italiana"*, Jovene, Napoli, 2013, p. 20 ss., con ulteriori referenze.

⁶⁵ **L. BARTOLUCCI**, *Le generazioni future (con la tutela dell'ambiente) entrano "espressamente" in Costituzione* (in www.forumcostituzionale.it, 2022/2, p. 21).



acquirenti non solo riconoscano valore al fatto che un'impresa sia socialmente responsabile, preferendola a quelle che non presentano tale orientamento assiologico, ma occorre che ci sia affinità tra le priorità etiche dell'imprenditore e le scale di valori accolte dagli acquirenti.

Purtroppo, ciò ancora non capita spesso, anche perché l'imprenditore che investe in fonti di energia rinnovabile o nell'abbattimento delle proprie emissioni inquinanti o nel garantire maggiore sicurezza ai propri lavoratori, deve affrontare costi superiori rispetto a quelli sopportati dai suoi colleghi meno responsabili. Pertanto, il mercato attuale premia questi ultimi perché trasferiscono minori costi sul prezzo finale del proprio prodotto⁶⁶.

Ecco allora che ritorna evidente l'esigenza di coordinare le volenterose iniziative promananti dalla società con interventi regolativi a livello giuridico-politico. Il legislatore potrebbe, per esempio, predisporre sgravi fiscali in favore dei clienti/utenti che preferiscono acquistare prodotti o servizi di imprese socialmente responsabili; o ancora, a queste ultime potrebbero essere concesse agevolazioni fiscali per le loro attività *effettivamente* svolte con criteri sostenibili. In tal modo verrebbero aiutate le imprese ad affrontare il difficile cimento di rendere coerenti le enunciazioni valoriali e di principio con i concreti comportamenti gestionali⁶⁷.

⁶⁶ Su questi punti cfr. G. MORELLI, L. MELEO, *Regolazione ambientale e competitività d'impresa. Solo vincoli o qualche opportunità?*, in *Economia dei Servizi*, 2013/3, p. 269 ss. Si veda inoltre M.E. DI GIANDOMENICO, *Gli aspetti ambientali nella strategia e nella rendicontazione sociale delle imprese*, in *Economia, ambiente e sviluppo sostenibile*, a cura di M. CIANI SCARNICCI e altri, Milano, 2014, p. 197 ss. (in www.francoangeli.it).

⁶⁷ Cfr. il Rapporto di OXFAM (una confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale, attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo), *An economy for the 99%*, pubblicato il 16 gennaio 2017, che presenta nuovi dati sulla disuguaglianza economica che si va acuendo e che contraddistingue sempre più un sistema economico, di cui beneficia un'esigua minoranza di super-ricchi, a discapito del resto del mondo, soprattutto delle fasce più povere della popolazione. Partendo da un'analisi volta a sfatare i falsi miti alla base del neoliberalismo, Oxfam propone una visione economica alternativa fondata su principi che salvaguardano il bene comune: l'Economia Umana. Il modello di Economia Umana proposto da Oxfam parte dal presupposto che il mercato da solo non è in grado di rispondere in maniera adeguata ed equa ai bisogni di tutti i cittadini e di rispettare l'ambiente. Pertanto è necessario l'intervento dei Governi per tutelare i diritti di tutti e per salvaguardare il bene comune. L'Economia Umana può realizzarsi attraverso: Governi che si adoperano per arginare l'estrema concentrazione di ricchezza, così da porre fine alla povertà; Governi che cooperano, invece di competere in una corsa al ribasso sulle politiche fiscali e sui diritti dei lavoratori; Governi che sostengono modelli di business non orientati alla sola massimizzazione dei profitti, ma attenti al benessere dei propri lavoratori e al contributo



Si tratta in definitiva di una questione etico-culturale sulla quale il diritto può dare il suo contributo con interventi che mirino a

«ridare “senso”, “significato” all’idea stessa di sviluppo, fondata su una concezione più ricca e allo stesso tempo più sobria e articolata di benessere, che abbia meno a che fare con una dimensione quantitativa e più qualitativa dei beni di cui ricercare la disponibilità e il possesso»⁶⁸.

6 - Le “società benefit”

In tale direzione, va giudicata positivamente la disciplina delle *società benefit*, introdotta nell’ordinamento giuridico italiano nel 2016. Prima, infatti, l’art. 2247 cod. civ., stabiliva che “con il contratto di società due o più persone conferiscono beni o servizi per l’esercizio in comune di un’attività economica allo scopo di dividerne gli utili”; questa finalità era l’unica contemplata dalla legge per le società di cui al libro V, titoli V e VI del codice civile (S.r.l., S.p.a., ecc.). Con le *società benefit*, invece, si è creata una nuova tipologia di società che mantiene la finalità lucrativa, ma affianca alla stessa uno o più scopi sociali o di pubblica utilità. A differenza delle organizzazioni *non profit*, le *società benefit* perseguono lo scopo di lucro, ma a questo aggiungono finalità di beneficio comune. Pertanto, oltre agli enti *non profit* e alle società con scopo di lucro, ci sono anche le *società benefit*, che mirano a realizzare effetti positivi (perseguibili anche riducendo gli effetti negativi⁶⁹) operando “in modo responsabile,

che l’azienda porta al bene comune della società. Esistono già modelli imprenditoriali orientati in questa direzione che hanno dimostrato di funzionare. È perciò fondamentale che a queste imprese si dia il giusto sostegno per far in modo che il loro modello diventi *mainstream* e non sia confinato a mere sperimentazioni di economia sociale.

⁶⁸ Cfr. P. STEFANINI, W. DOND, *Etica, responsabilità e nuove regole come condizioni per uscire dalla crisi*, in *Governance e responsabilità sociale. Analisi sull’applicazione dei Codici Etici d’impresa in Italia* (con una rilevante bibliografia finale), I Quaderni di Unipolis 01 (in www.fondazioneunipolis.org/wp-content/uploads/2011/07/Ricerca-Codici-Etici.pdf), p. 9.

Il “ritorno alla semplicità [...] permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri”: così Papa FRANCESCO, *Laudato si’*, cit., n. 222, ove si legge altresì che la sobrietà è liberante (n. 224), umile (n. 224) e porta pace interiore (n. 225).

⁶⁹ Pertanto, una *società benefit* non deve necessariamente produrre effetti positivi nei confronti degli *stakeholders*, ma è anche solo sufficiente che essa limiti le esternalità negative come le immissioni nocive della sua attività principale, che resta quella



sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni e attività culturali e sociali, enti e associazioni e altri portatori di interesse”⁷⁰.

Questi scopi di beneficio comune sono perseguiti dalle *società benefit* in modo trasparente. A tal fine esse devono nominare una persona del *management* che sia responsabile dell’impatto sociale dell’azienda e si impegnano a riportare in maniera chiara e completa le proprie attività attraverso una relazione annuale di impatto, che descriva sia le azioni svolte che i piani e gli impegni per il futuro.

L’impatto sociale risulta performante anche perché la dinamica gestionale delle *società benefit* richiede ai *manager* di prendere decisioni operando un bilanciamento tra l’interesse dei soci (*shareholders*) e l’interesse della collettività. Questo dà loro la flessibilità necessaria per creare valore per tutti gli *stakeholders* nel lungo periodo, anche a fronte di *exit* o acquisti, assunzioni di nuovi *manager* o acquisizioni di capitali, passaggi generazionali o quotazioni in borsa.

Le *società benefit* devono pure indicare nell’oggetto sociale, inserendole *ex novo* nell’atto costitutivo o nello statuto, le finalità specifiche di beneficio comune che intendono perseguire. Va inoltre sottolineato che nel caso in cui la società

“non persegua le finalità di beneficio comune è sottoposta alle disposizioni in materia di pubblicità ingannevole e del codice di consumo (d.lgs. 145/2007 e d.lgs. 206/2005) ed è soggetta alla vigilanza dell’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Antitrust)”⁷¹.

Insomma, attraverso tutte queste garanzie, la nuova disciplina delle *società benefit* aiuta istituzioni, investitori e consumatori a distinguere tra buoni e cattivi attori e diminuisce le probabilità di *greenwashing*.

Va infine segnalato che, al momento attuale, le *imprese benefit* non godono di incentivi di tipo economico o fiscale, per cui oltre a

economica.

⁷⁰ Da www.societabenefit.it, ove si legge pure che “il modello Società Benefit è già stato adottato da oltre 1000 aziende italiane, che l’hanno riconosciuto come strumento ottimale per implementare la stakeholder governance e essere pronte per affrontare le sfide del nuovo millennio”. Si segnala altresì “AssoBenefit”, “l’Associazione che dal 2018 aggrega i principali promotori del modello Società Benefit in Italia. Il suo fine è di concorrere all’affermazione di un nuovo modello economico di sviluppo sostenibile sul territorio italiano basato sui principi costitutivi delle Società Benefit”.

⁷¹ G. SCAFATI, “Società Benefit”: il beneficio oltre al lucro, in www.diritto24.ilsole24ore.com, 4 febbraio 2016.



rappresentare un valore per la società, non causano aggravamenti per i contribuenti. Esse inoltre non ricorrono a raccolta di fondi o donazioni esterne per realizzare i propri scopi sociali, perché questi sono inclusi nell'attività d'impresa che esse svolgono.

La normativa italiana sulle *società benefit* è stata sviluppata da un gruppo internazionale di giuristi, imprenditori e altri *stakeholders* in armonia con la disciplina delle *Benefit Corporation* esistente negli USA e introdotta in numerosi altri Paesi del mondo.

“Ben vengano dunque gli approcci emergenti del for profit che rispondono alla necessità di tenere insieme la dimensione economica con quella sociale al fine di generare valore [...]. Essi infatti contribuiscono al pluralismo delle forme di impresa, fattore sempre positivo in un'economia e in una società in continua evoluzione e con bisogni sempre più complessi cui trovare risposte. [Occorre invece giocare] la sfida dell'innovazione sociale attraverso un rinnovato spirito imprenditoriale, capace di alimentare processi produttivi inclusivi in cui la comunità diventa un *asset holder* strategico e imprescindibile per ri-generare lo sviluppo socio-economico dei territori e dilatare lo spazio della giustizia sociale”⁷².

7 - I domini collettivi e le cooperative di comunità nella gestione dei beni comuni

Sempre nell'ottica di coordinare le virtuose intraprese eco-culturali promananti dalla società con congrui interventi normativi da parte delle istituzioni politiche, si colloca la legge 20 novembre 2017, n. 168,

⁷² P. VENTURI, S. RAGO, *Benefit corporation e impresa sociale: convergenza e distinzione* (in www.rivistaimpresasociale.it, 2016/7). In proposito Papa FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco al conferimento del Premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016, afferma: «“La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. È un dovere morale”. Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani. Ciò richiede la ricerca di nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società. E questo ci chiede il passaggio da un'economia liquida a un'economia sociale. Penso ad esempio all'economia sociale di mercato, incoraggiata anche dai miei Predecessori (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Ambasciatore della R.F. di Germania*, 8 novembre 1990). Passare da un'economia che punta al reddito e al profitto in base alla speculazione e al prestito a interesse ad un'economia sociale che investe sulle persone creando posti di lavoro e qualificazione». Cfr. N. DENTICO, *Ricchi e buoni? Le trame oscure del filantrocapitalismo*, Emi, Verona, 2020.



contenente “*Norme in materia di domini collettivi*”. Essa, infatti, consente di dare inquadramento giuridico, tra l’altro, a iniziative sociali di sviluppo sostenibile legate alla destinazione agro-silvo-pastorale dei beni comuni da parte di comunità titolari di *domini collettivi*⁷³.

L'articolo 1, primo comma, riconosce i domini collettivi come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie. Essi sono soggetti alla Costituzione, hanno capacità di produrre norme vincolanti vavevoli sia per l'amministrazione soggettiva e oggettiva, sia per l'amministrazione vincolata e discrezionale e gestiscono il patrimonio naturale, economico e culturale che coincide con la base territoriale della proprietà collettiva. Si caratterizzano per l'esistenza di una collettività che è proprietaria collettivamente dei beni e che esercita, individualmente o congiuntamente, i diritti di godimento sui terreni sui quali insistono tali diritti. Gli enti esponenziali delle collettività titolari del diritto d'uso civico e della proprietà collettiva hanno personalità giuridica di diritto privato e autonomia statutaria.

L'articolo 2 dispone che la Repubblica valorizza i beni collettivi di godimento in quanto: a) elementi fondamentali per lo sviluppo delle collettività locali; b) strumenti per la tutela del patrimonio ambientale nazionale; c) componenti stabili del sistema ambientale; d) basi territoriali di istituzioni storiche di salvaguardia del patrimonio culturale e naturale; e) strutture eco-paesistiche del paesaggio agro-silvo-pastorale nazionale; f) fonte di risorse rinnovabili da valorizzare e utilizzare a beneficio delle collettività locali degli aventi diritto⁷⁴.

⁷³ Si veda **G. PIZIOLO**, *Terre collettive. Dopo la legge 168/2017 rigermogliano economie, estetiche e pratiche ecologiche contemporanee*, in *Archivio Scialoja-Bolla. Collana di studi sulla proprietà collettiva*, 2019/1, p. 419 ss., cui adde **A. GERMANÒ**, *Usi civici “alias” domini collettivi: la storia si è fatta e continua a farsi diritto*, in *Diritto agroalimentare*, 2019/3, p. 435 ss., che nota: «Se la legge n. 168/ 2017 riconosce che le “norme” che le comunità titolari di domini collettivi si sono date per disciplinare l'uso dei propri beni comuni costituiscono “ordinamenti giuridici primari” - e, quindi, dà conferma che il “diritto” non è solo quello dello Stato - è la storia degli usi civici che consente di rilevare come il diritto “alternativo” (rappresentato dall'autonormazione di “comunità originarie”) si sia formato nel tempo [...]. Siffatto diritto, però, per la storia del duraturo rapporto di solidarietà intergenerazionale intercorrente fra i membri attuali e successivi di tali comunità, oggi [...] risulta impregnato dal fatto della perpetua destinazione agro-silvo-pastorale dei beni comuni, sicché si caratterizza per essere un diritto che garantisce il paesaggio e l'ambiente».

⁷⁴ Per certi versi, il riconoscimento legislativo dell'importante funzione svolta dalle comunità titolari di domini collettivi potrebbe risultare idoneo, *mutatis mutandis*, a predisporre una tutela giuridica per i popoli presenti nel bioma panamazzonico. «Perché ogni “popolo che è riuscito a sopravvivere in Amazzonia possiede la propria identità



Viene, per questa via, conferito ulteriore rilievo alla categoria dei beni comuni - come l'acqua e le altre risorse naturali, l'ambiente, i patrimoni artistici, le creazioni intellettuali, i geni e i saperi delle tradizioni popolari -

«in cui rileva la socialità dell'uso, non già l'appartenenza dei beni. Il diritto di proprietà perde così la sua specificità di godimento esclusivo, essendo funzionale ad una fruizione collettiva, resistente all'alienazione. Ad una soggettività forte, che si esprime in un potere esclusivo, fa riscontro una soggettività debole, quella di un potere inclusivo e diffuso tra i componenti di un gruppo, che partecipano del godimento di un bene. Il gruppo non se ne appropria ma lo gestisce nell'interesse della comunità. [...] Sullo sfondo riemerge la "comunità", in quanto aggregato di soggetti che condividono la stessa storia e lo stesso destino e che possono accedere egualmente ad un patrimonio comune per affermare e sviluppare la loro personalità senza contrapposizione tra pubblico e privato, ma in una costante tensione tra individualismo e solidarietà»⁷⁵.

Discorso analogo va fatto in riferimento all'istituzione delle *cooperative di comunità* che, pur mancando ancora di una legge a livello nazionale, peraltro in via di definizione, trovano ampia regolamentazione nella legislazione regionale.

Si tratta di realtà impegnate nel soddisfare i bisogni socio-economici di specifici territori grazie a reti collaborative nate da comunità autoctone e formate da diversi *stakeholder* locali. È, in sostanza, una nuova

culturale e una ricchezza unica all'interno di *un universo multiculturale*, in forza della relazione che gli abitanti stabiliscono con l'ambiente, in una simbiosi - *non deterministica* - difficile da comprendere con schemi mentali esterni" (corsivi aggiunti). Ciò ha fatto sì che proprio nel momento in cui si sono rese più manifeste e incombenti le minacce e le insidie per l'integrità del 'creato' panamazzone, si sia acuita la consapevolezza di come la sua salvaguardia dipenda, anzi tutto, dalla difesa della identità culturale delle 'creature', ossia, in primo luogo, delle donne e degli uomini che vivono e, a un tempo, vivificano quella Regione. Rileva il Pontefice nell'Esortazione Apostolica [*Querida Amazonia*]: Gli indigeni "quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura": così S. BERLINGÒ, *L'esercizio episcopale*, cit., p. 3 s., citando i nn. 31 e 42 dell'esortazione apostolica.

⁷⁵ E. FAZIO, *I beni comuni: dall'individualismo alla solidarietà*, in *Scritti in onore di Gaetano Silvestri*, Giappichelli, Torino, 2016, vol. II, p. 949 ss.; ma vedi anche L. D'ANDREA, *I beni comuni nella giurisprudenza sovranazionale*, ivi, vol. I, p. 733 ss.; G. DI PLINIO, *L'ideologia dei beni comuni e la costituzione economica dell'ambiente*, ivi, p. 862 ss.; I. NICOTRA, *Sviluppo sostenibile, fonti di energia, diritti delle generazioni future nel costituzionalismo multilivello*, ivi, vol. II, p. 1549 ss.



forma d'impresa collettiva che svolge un ruolo rilevante di rigenerazione delle economie locali e animazione sociale dei propri territori.

La cooperazione si è sempre basata sullo scambio mutualistico tra i propri membri e la cooperativa stessa, ma queste nuove forme di cooperative ampliano il gruppo di beneficiari estendendolo a ogni residente delle comunità in cui operano.

A differenza delle cooperative sociali, che mirano a generare valore e impatto sociale per la società nella sua interezza, le cooperative di comunità invece si rivolgono a determinati territori contraddistinti da un'identità sociale.

«Primo elemento caratteristico è l'uso di risorse locali, come immobili pubblici non più usati dagli enti locali, beni comuni come le risorse naturali o il patrimonio culturale, oppure la creazione di nuove infrastrutture per servizi ai cittadini come la produzione di energia sostenibile [...]. Secondo elemento, queste imprese nascono da gruppi sociali radicati nelle loro comunità che desiderano implementare soluzioni "dal basso" per problemi locali, soprattutto di natura economica, a cui però affiancano anche un desiderio di rinsaldamento dei legami sociali di comunità»⁷⁶.

In definitiva, queste cooperative non hanno degli obiettivi prettamente economici, ma ibridi: i cooperatori non si associano solo al fine di organizzare la produzione di beni e servizi, ma questi sono impostati per conseguire un obiettivo più ampio, che è il rigenerare il senso di comunità e il benessere di questa attraverso l'azione cooperativa.

L'art. 2 della legge regionale pugliese del 2014, ad esempio, riconosce come cooperative di comunità, quelle imprese che svolgono la propria attività «valorizzando le competenze della popolazione residente, delle tradizioni culturali e delle risorse territoriali, perseguendo lo scopo di soddisfare i bisogni della comunità locale, migliorandone la qualità, sociale ed economica, della vita attraverso lo sviluppo di attività economiche eco-sostenibili finalizzate alla produzione di beni e servizi, al recupero di beni ambientali e monumentali, alla creazione di offerta di lavoro e alla generazione, in loco, di capitale "sociale"».

«Emerge, in tutte le sue molteplici accezioni, il baricentro identitario rappresentato dal legame comunitario dell'attività cooperativa. In

⁷⁶ M. BIANCHI, *Cooperative di comunità: perché sono una forma di secondo welfare*, in Working Paper 2 WEL (Percorsi di secondo welfare), Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche Università degli Studi di Milano, 16 giugno 2021 (in www.secondowelfare.it). Per meglio comprendere il lavoro di queste realtà, il paper analizza cinque casi studio posizionati in diverse regioni e in contesti sia urbani che rurali.



questa prospettiva, [...] lo sviluppo economico è fortemente e organicamente avvinto ai tratti peculiari della comunità, che ne definiscono la vita stessa. [...] La strada della ricerca di una compatibilità socio-ambientale dell'attività economica delle cooperative di comunità è stata esplicitamente richiamata nella lettera delle leggi regionali adottate dalle regioni Basilicata, Sicilia, Toscana, Abruzzo e Lazio. In quest'ultimo caso, la L.R. 1/2021 ha ricondotto in capo alle cooperative di comunità non solo l'impegno teleologico al contrasto alle "criticità ambientali", ma anche l'onere di perseguire il fine mutualistico mercé lo sviluppo di "attività economiche sostenibili", dando di queste ultime una precisa definizione legislativa»⁷⁷.

8 - La tutela dei siti naturali d'interesse culturale

In tale contesto mette conto segnalare le meritorie iniziative di associazioni, enti od organismi, rivolte a tutelare l'identità e la specificità dei vari patrimoni culturali presenti in determinate aree del territorio nazionale; si tratta di una forma di solidarietà realizzata da gruppi caratterizzati da una coesa sensibilità culturale, per lo più d'impronta locale, che rischia di essere smarrita nella dispersiva massificazione della

⁷⁷ **F.V. DELLA CROCE**, *Cooperative di comunità: la legislazione regionale vigente e la prospettiva di una normativa generale*, in *Osservatorio costituzionale*, 2021/4, p. 110 s. Per spiegare meglio il fenomeno, l'A. riporta una parte del testo di un lavoro di ricerca realizzato da **UNIONCAMERE, FONDAZIONE SYMBOLA, CONSORZIO AASTER**, *Coesione e Competizione. Nuove geografie della produzione del valore in Italia*, I Quaderni di Symbola, 2014, p. 66: «le imprese che nascono dai saperi del territorio producono non solo profitto ma rafforzano di valore la comunità stessa, perché, grazie alle forti relazioni che instaurano in loco, sono promotrici di benessere diffuso e di coesione sociale: da qui il termine di imprese "coesive". Imprese attente alla cura dei lavoratori, che investono nelle loro competenze e instaurano un rapporto di forte fiducia e solidarietà reciproca che va oltre il semplice piano professionale; imprese pronte ad ascoltare i bisogni della collettività, cercando di promuovere benessere, direttamente (investendo nel campo della solidarietà, della cultura e dello sport) o indirettamente per mezzo di un rafforzamento dei legami con il mondo del non profit; imprese impegnate nella tutela e nella valorizzazione dell'ambiente, impegnandosi in processi di riconversione in chiave green delle proprie produzioni; imprese orientate alla salvaguardia del valore del territorio stesso, puntando sul capitale umano (lavoratori e famiglie) e produttivo (compresi i fornitori) del luogo, rinunciando ai potenziali (talvolta apparenti nel breve e medio-termine) benefici di una delocalizzazione produttiva in paesi a più bassi costi di produzione, anche per senso di responsabilità nei confronti della comunità di appartenenza».



odierna società globalizzata⁷⁸. Per questa via, i membri di ogni specifico gruppo, oltre a tramandare e valorizzare l'identità culturale che promana dai "propri" beni (strutture architettoniche, documenti e testi, tradizioni, riti e usanze, siti archeologici e luoghi di culto, paesaggi, costumi, rappresentazioni simboliche e sceniche, ecc.), si impegnano a diffondere il "proprio" patrimonio etnico, religioso, storico, artistico, permettendo di farlo conoscere e apprezzare anche ai non appartenenti al gruppo medesimo⁷⁹.

In tal senso, alcuni di questi movimenti collettivi sono impegnati ad allestire itinerari turistico-culturali all'insegna di peculiari tradizioni etniche e religiose o d'interessanti tematiche delle culture locali, che affiorano dall'analisi di singoli patrimoni storico-artistico-ambientali o eno-gastronomici. Particolare rilievo assumono, soprattutto nel nostro Paese, le associazioni ecclesiali e non, rivolte a organizzare pellegrinaggi o altre iniziative turistico-religiose in santuari o altri luoghi di culto, occupandosi, a volte, anche del vitto e dell'alloggio attraverso la gestione

⁷⁸ In proposito, **S. FERRARI**, *Religione, nazionalismo, diritti umani e globalizzazione*, in *Coscienza e libertà*, 2012, p. 14 s., afferma: «Più la globalizzazione diviene dominante, più emerge il bisogno di una dimensione locale, radicata in un luogo specifico, con le sue tradizioni, il suo linguaggio, la sua religione; più il territorio perde significato, più si sente la nostalgia di un confine che distingue chi sta dentro da chi sta fuori, poiché l'identità non può essere costruita senza un "altro" diverso da me che mi aiuti a capire chi sono io. [...] Le identità religiose sono profondamente interessate da questo cambiamento di rotta, dettato dal bisogno di radici, tradizioni, appartenenza: tutti beni che le religioni sono capaci di fornire assai efficacemente, perfino meglio degli Stati nazionali che appaiono spesso troppo piccoli e indifferenziati per essere credibili antagonisti della globalizzazione». Può essere interessante leggere al riguardo il volume collettaneo *La globalizzazione, le Nazioni e la riforma della Chiesa di Francesco*, a cura di G. DI LEO, Aracne, Roma, 2014, cui adde più di recente **F. OLIOSI**, *Globalizzazione e periferie nel magistero di papa Francesco. Verso un diritto canonico "glocal"?*, in *Quad. dir. pol. eccl.*, 2022/1, p. 87 ss. (questo numero dei *Quaderni* ospita vari contributi sul tema *Diritto, religioni e globalizzazione*).

⁷⁹ Al riguardo si può vedere **G. QUATTRONE**, *Il ruolo del patrimonio culturale per lo sviluppo delle aree rurali. Un confronto tra Italia e Ungheria*, Aracne, Roma, 2019, nel cui *abstract* si legge: "Il volume indaga come la presenza dei beni culturali, in particolare del patrimonio ambientale, architettonico e delle tradizioni culturali, sia importante risorsa per lo sviluppo sostenibile delle zone rurali, dove le popolazioni locali, meno contaminate dalla modernità, ancora conservano le tradizioni e le culture del passato. La presenza di un'offerta di patrimonio culturale dettagliata e ben strutturata rappresenta, infatti, un fattore in grado di sostenere il pluralismo, la crescita culturale e facilitare la coesione sociale; è anche una condizione utile che contribuisce al miglioramento della qualità della vita dei cittadini, nonché a contrastare lo spopolamento e in particolare a promuovere lo sviluppo economico del territorio".



di proprie strutture ricettive⁸⁰.

Va in questa sede evidenziato che i luoghi sacri hanno una indubbia rilevanza nel processo di sviluppo di un'ecologia integrale, in quanto essendo ricchi di biodiversità e sacri secondo le tradizioni tipiche delle singole comunità locali, pongono la necessità che tutte le persone, non solo i credenti, nel godere di questo patrimonio comune, mantengano un rispettoso rapporto con le risorse naturali che, col variegato e profondo senso spirituale da esse promananti, risultano strumentali all'esplicazione della personalità umana⁸¹. Proprio la sacralità, che contraddistingue questi luoghi naturali come espressioni del patrimonio bioculturale, potrebbe costituire un utile criterio di identificazione di tali siti d'interesse religioso, per poterli iscrivere nella lista UNESCO, ai sensi della legge n. 77 del 2006, in modo da tutelarli con un'adeguata forma di protezione giuridica⁸².

Attualmente, questa è assicurata anche attraverso l'attivazione di feconde cooperazioni fra gli enti locali e le associazioni per lo sviluppo sostenibile, che implementano l'estensione del messaggio spirituale promanante dal godimento dei beni culturali, sapientemente valorizzati e apprezzati, in tutta la loro bellezza, attraverso canali di fruizione

⁸⁰ Si può vedere, in proposito, **M.L. LO GIACCO**, *Il pellegrinaggio: profili giuridici*, in *Profili giuridici e storia dei santuari cristiani in Italia*, a cura di G. DAMMACCO, G. OTRANTO, Edipuglia, Bari, 2004, p. 87 ss., la quale peraltro, p. 95 ss. e p. 104 ss., limita al pellegrinaggio la rilevanza propriamente ecclesiastica, argomentando la sua tesi attraverso le differenze che sussisterebbero tra pellegrinaggio (atto di culto che mette in gioco la libertà religiosa) e turismo religioso (visite di luoghi religiosi o di comitive religiosamente qualificate). L'A., *ivi*, p. 98 ss., si sofferma anche sul pellegrinaggio nel diritto islamico. Più di recente si vedano **M. MORENO REBATO, J.A. RODRÍGUEZ GARCÍA**, *El turismo religioso como turismo cultural: régimen jurídico*, giugno 2021 (in www.mpr.gob.es/servicios/publicaciones/Documents/TurismoReligioso_acce.pdf).

⁸¹ In questo senso **D. DIMODUGNO**, *Ecclesiastical properties as common goods. A challenge for the cultural, social and economic development of local communities*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 12 del 2022, p. 13, rileva che «according to authoritative studies, churches have been considered for centuries as common goods, as places where everyone could find asylum and enter with dignity. Today these buildings still play a special role in Western cities, towns and villages: they contribute to shape the landscape and can be considered as “places evocative of a belonging”, which refers not only to the community of believers, but also to the entire society. This conception does not contrast with the vision of the Church but, on the contrary, it is fully coherent with its doctrine».

⁸² **L.M. GUZZO**, *La tutela dei luoghi sacri naturali: valori spirituali e patrimonio bioculturale nell'ordinamento giuridico italiano*, in *Costituzione, religione e cambiamenti*, cit., p. 367 ss., cui adde più di recente **M. TIGANO**, *Turismo sostenibile e nuove strategie per la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali di interesse religioso: i Parchi culturali ecclesiali*, in *Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, 2022/1.



appositamente studiati e concordati su un piano di paritetica collaborazione pubblico/privato(-sociale)⁸³.

Ecco allora che, col nuovo art. 9 Cost.,

«considerando l'ambiente nella sua accezione più "sistemica" (ambiente, ecosistema e biodiversità), si dà una nuova articolazione al principio della tutela ambientale rispetto alla menzione della tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali prevista dall'articolo 117, secondo comma, Cost. (introdotto con la l. cost. n. 3 del 2001), nell'elenco di materie su cui lo Stato ha competenza legislativa esclusiva»⁸⁴.

In definitiva, attribuendo caratura di principio fondamentale all'ambiente, vengono viepiù giustificate a livello costituzionale leggi e politiche che favoriscono con finanziamenti e agevolazioni intraprese ecosostenibili.

Dovrebbero quindi essere accolte positivamente e implementate tutte le strategie che valorizzano i saperi, le culture e le tradizioni etniche e religiose, nonché i tesori artistici e paesaggistici di cui il nostro Paese è

⁸³ Come esempio emblematico di tale collaborazione si ricorda la Deliberazione della Giunta regionale 20 maggio 2014, n. 555, recante «Approvazione protocollo d'intesa tra la Regione Basilicata, la Conferenza Episcopale della Basilicata e il Sacro Convento d'Assisi per la promozione del Programma Umanitario "VVV: Vivere una Vita che Vale" e del Programma di Turismo Eticosostenibile "Viaggio al Cuore della Vita in Basilicata"». Tale programma si è basato «sul principio universale dell'AMORE e sul rispetto della Vita e delle Persone in linea con gli Orientamenti Pastorali 2010/2020 "Educare alla Vita Buona del Vangelo" e, che, attraverso la Bellezza del Patrimonio Culturale e Spirituale [ha promosso] stili di vita Eticosostenibili più sani, corretti ed equilibrati e ispirati all'Armonia, al Ben/ESSERE e al Bene Comune». Anche Papa **FRANCESCO**, *Discorso del Santo Padre Francesco al Consiglio d'Europa*, 25 novembre 2014, ha avuto modo di affermare che la cultura "nasce sempre dall'incontro reciproco, volto a stimolare la ricchezza intellettuale e la creatività di quanti ne prendono parte; e questo, oltre a essere l'attuazione del bene, questo è bellezza". Cfr. **G. RAVASI**, *La bellezza salverà il mondo*, Marcianum Press, Venezia, 2013.

⁸⁴ **L. BARTOLUCCI**, *Le generazioni future (con la tutela dell'ambiente) entrano "espressamente" in Costituzione*, cit., p. 21, ove aggiunge: la riforma "è volta a inserire la tutela dell'ambiente tra i principi fondamentali della Costituzione. In particolare, interviene sugli articoli 9 e 41 Cost., introducendo un'esplicita disposizione sulla tutela dell'ambiente e, con essa, delle future generazioni. In particolare, con l'art. 1 della legge cost. n. 1 del 2022 si introduce un nuovo terzo comma all'articolo 9 della Costituzione, con l'obiettivo di inserire tra i principi fondamentali, accanto alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico della Nazione, anche quella dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi".



ricco; così come dovrebbero essere agevolate tutte le iniziative che, in tale campo, creino occupazione e sviluppo sostenibile⁸⁵.

9 - Le organizzazioni agresti di impegno sociale

L'attività di valorizzazione dei beni culturali e ambientali in un'ottica di economia sostenibile è svolta anche dalle organizzazioni dedite al turismo agreste di tipo etico-culturale.

Si tratta di particolari aziende agrituristiche che, attraverso la gestione di servizi turistico-alberghieri dedicati, si fanno promotrici di messaggi (ri)educativi all'insegna del "ritorno alla natura", non solo come stile di vita essenziale, più semplice e sobrio, ma anche come richiamo al valore del rispetto della terra, tutelandola dalle aggressioni sconsiderate dell'uomo, sia attive, con l'inquinamento o il diboscamento, sia passive, non curando più la sistemazione dei terreni e delle risorse idriche⁸⁶. Tale

⁸⁵ Su questi punti si veda **G.M. FLICK**, *L'articolo 9 della costituzione: dall'economia di cultura all'economia della cultura. Una testimonianza del passato, una risorsa per il futuro*, in *www.rivistaaic.it*, n. 1 del 2015, e, da ultimo, **M.A. CABIDDU**, *La dimensione costituzionale dell'arte: il contributo delle arti alla cultura costituzionale. Diritto alla bellezza: per un sistema nazionale*, in *www.rivistaaic.it*, n. 3 del 2022, p. 14 ss., nel cui abstract si legge: «Rivitalizzare il modello italiano di tutela del patrimonio culturale, nella prospettiva di un diritto universale alla bellezza - che è poi il diritto a una vita degna, nutrita di senso e non solo di utilità - richiede, ovviamente, un'adeguata organizzazione, che non si traduca in un aggravamento delle funzioni e dei poteri pubblici ma scommetta sul coinvolgimento dei privati, sul mecenatismo e sulla leva fiscale... tutti strumenti già presenti nell'ordinamento che dovrebbero tuttavia essere ricondotti a sistema per dare effettività al "nuovo" diritto, come fattore decisivo delle relazioni sociali e della cittadinanza: un sistema nazionale per la bellezza».

⁸⁶ Si segnala la R.I.V.E., "la Rete Italiana Villaggi Ecologici [che] è un'associazione costituita da comunità, ecovillaggi, progetti di comunità e singole persone interessate a fare conoscere e sostenere le esperienze comunitarie. Alla RIVE partecipano realtà differenti tra loro per orientamento filosofico, visione e organizzazione, ma tutte comunque ispirate a un modello di vita sostenibile dal punto di vista ecologico, sociale, spirituale ed economico, intendendo per sostenibilità l'attitudine di un gruppo umano a soddisfare i propri bisogni senza ridurre, ma anzi migliorando, le prospettive ambientali, presenti e delle future generazioni": da *www.ecovillaggi.it*, ove si legge altresì: "La Rete Italiana dei Villaggi Ecologici - RIVE: ritiene che le esperienze di vita comunitaria siano dei veri e propri laboratori di sperimentazione sociale ed educativa per un mondo migliore; riconosce come base etica del proprio operare l'equità sociale fondata sull'armonia spirituale, economica ed ecologica; favorisce la diffusione delle esperienze di comunità ed ecovillaggi già esistenti ed il sostegno ai progetti in formazione; sostiene e collabora con tutte le realtà che lavorano per una cultura di pace, reciproca accettazione, rispetto delle diversità e solidarietà".



mancanza di rispetto per il creato, del resto, si ritorce contro la stessa umanità, innescando distruttivi fenomeni franosi e pregiudicando la qualità dell'aria che respiriamo e dell'acqua che beviamo e che usiamo anche per l'agricoltura e la zootecnia.

In quest'ambito assume particolare rilievo la specifica attività di *agricoltura sociale*, svolta da cooperative o aziende agricole o fattorie "sociali". Questi gruppi di persone, oltre a produrre beni agro-alimentari, per lo più di tipo biologico, svolgono anche - attesa l'efficacia del ciclo produttivo agricolo e zootecnico nel quadro di interventi di socializzazione, di formazione, di supporto all'educazione - attività sociali d'inserimento lavorativo in azienda o di recupero terapeutico di soggetti socialmente deboli e svantaggiati, come handicappati o minori in difficoltà⁸⁷.

Invero, il lavoro in agricoltura, per le sue caratteristiche di flessibilità e multifunzionalità e per il rapporto che implica con l'ambiente, l'aria aperta, la terra e gli esseri viventi, ha rivelato un alto potere di auto-responsabilizzazione: prendersi cura di piante e animali aiuta a prendersi cura di sé. E ciò è particolarmente importante per persone soggette alla restrizione della libertà, soprattutto per personalità in fase formativa come quella dei minori. Inoltre, l'attività agricola si è rivelata significativa anche per possibili prospettive professionali, soprattutto nel settore dell'agricoltura biologica.

In tale contesto di perseguimento dell'ecologia integrale mediante iniziative che, nell'aiutare persone svantaggiate, coniugano la tutela dell'ambiente con la socializzazione culturale, si colloca un'altra recente esperienza agricola, che coinvolge però le città, con i propri quartieri e periferie: gli *orti urbani collettivi*. È un'idea semplicissima: i Comuni, ma anche i privati, concedono alcuni appezzamenti di terreno che non sono utilizzati a gruppi di persone, per lo più ivi residenti, che si impegnano a coltivarli e a vivificarli, mediante un'organizzazione spontanea avente a oggetto sia strumenti ed esperienze relativi alle tecniche agricole, sia iniziative di sviluppo sostenibile. Pertanto, grazie alla disponibilità di un semplice terreno, anche non edificabile, si creano comunità di quartiere, con attrezzi e tecniche comuni, scambio dei prodotti e attività sociali, che valorizzano la coesione culturale del gruppo di "nuovi orticoltori".

⁸⁷ Sulla *pet-therapy* si può leggere il parere del **COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA**, *Problemi bioetici relativi all'impiego di animali in attività correlate alla salute e al benessere umani*, del 21 ottobre 2005.



È proprio il caso di dire che coltura si coniuga con cultura e così, anche per questa via, pure i quartieri più degradati e discriminati possono contribuire a mutare il concetto di periferie in “poliferie”, ovvero realtà collettive territoriali dotate di una propria identità, vive e ricche di opportunità⁸⁸.

Così è possibile, per esempio, usare una parte di un parco pubblico, coltivandola ad agricoltura biologica, sfuggendo al pericolo degli O.G.M. o dell’agricoltura intensiva e chimica⁸⁹, animando l’ambiente con feste e sagre tipiche della cultura locale, e organizzando eventi su temi di particolare valore etico-sociale. Inoltre,

“gli orticoltori aumentano la sicurezza del parco pubblico e possono guidare gli utenti a forme di manutenzione e di rispetto, facendo diminuire i costi di manutenzione. A livello paesaggistico è preferibile una integrazione orto-giardino alla solita impostazione a prato costosa da mantenere ed esteticamente discutibile”⁹⁰.

Più in generale gli orti sociali costituiscono uno strumento di

⁸⁸ “Le periferie italiane sono luoghi dal potenziale troppo spesso trascurato. [...] Lavorando [...], vogliamo trasformarle in Poliferie: comunità vive e ricche di opportunità”: da www.poliferie.org, cui adde i contributi interdisciplinari - pubblicati nel numero monografico delle *Memorie geografiche* della Società di studi geografici, 2021/19 - di: **E. NICOSIA, L. LOPEZ**, *Il ruolo delle poliferie nelle città del neoantropocene*, p. 595 ss., **D. PARAGANO**, *Le periferie, tra discriminazione e mito*, p. 597 ss., **E. NICOSIA**, *Il quartiere periferico di Librino a Catania da criticità urbana a nuova centralità culturale e sportiva?*, p. 603 ss., **G. CITARELLA**, *I Quartieri Spagnoli: da incubatori di idee a laboratori di azioni per una rigenerazione della città di Napoli*, p. 611 ss., **S. GAMBINO**, *Dall'emarginazione delle periferie alla necessità di valorizzazione: il progetto per un nuovo Comune “Montemare”*, p. 619 ss., **L. BROCADA, A. PRIMI**, *Percorsi innovativi nelle poliferie genovesi. Il caso della Cooperativa Borghi sparsi di Serra Riccò*, p. 623 ss., **A. BONAVOGLIA**, *Oltre il Guggenheim: resilienza e creatività nelle periferie di Bilbao*, p. 633 ss.

⁸⁹ Emblematicamente, nella Deliberazione del consiglio di circoscrizione n. 4 della città di Torino, dell’11 marzo 2013, avente a oggetto “Nuovo regolamento per l’assegnazione e la gestione degli orti urbani”, si leggeva: “Negli ultimi 60 anni in agricoltura si è arrivati ad adottare unicamente un tipo di produzione che comporta costi sempre più alti dal punto di vista ecologico ed economico con gravi conseguenze legate alla drastica diminuzione della biodiversità dovuta alle monoculture, al calo delle rese per via dell’uso massiccio di fertilizzanti, alla dipendenza dalle multinazionali per l’approvvigionamento di sementi, fertilizzanti, trattamenti chimici e vendita dei raccolti”. Ma vedi, più di recente, tra gli altri, il “Regolamento per l’assegnazione e gestione degli orti urbani del comune di Mantova”, approvato con Delibera del Consiglio Comunale n. 8 del 7 febbraio 2022.

⁹⁰ In www.paoloparentela.blogspot.it/2014/08/gli-orti-urbani.html. Su questi temi può essere interessante, più in generale, leggere **P. MADDALENA**, *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Donzelli, Roma, 2014.



democrazia partecipativa che permette di rivitalizzare socialmente le metropoli e di fare riappropriare i cittadini dei “non-luoghi” spersonalizzati in esse presenti⁹¹; inoltre consente di garantire, risparmiando, la qualità e la sicurezza del cibo e di ricercare un legame più diretto con la natura. Vanno, quindi, considerati insieme l'utilità sociale e il benessere psico-fisico che gli orti urbani collettivi possono generare: essi sono luoghi d'incontro e d'integrazione fra generazioni e fra persone di diversa origine sociale e razziale; migliorano la qualità della vita, in quanto vi si producono ortaggi sani, coltivati con le proprie mani, permettono una dieta varia, e inoltre assecondano, con la creatività delle tecniche agricole, i ritmi della natura. Infine, i rapporti personali e la convivialità che si instaurano all'interno del gruppo dei “nuovi ortolani”, fanno uscire dall'isolamento e dall'indifferenza tipici della caotica e frenetica vita cittadina.

Insomma, gli orti urbani collettivi, integrando l'insufficiente servizio delle istituzioni pubbliche, consentono di ridare un nuovo senso aggregativo e solidale al sostrato sociale e culturale che la città ha ormai dismesso, incalzata dai suoi alienanti ritmi. In particolare, attraverso la “coltivazione conviviale” si offre l'opportunità di migliorare la condizione di disagio in cui versano tante persone fragili, perché anziani, disoccupati, disabili, immigrati, ecc. Così, in primo luogo, si provvede alla formazione di questi soggetti bisognosi di cura, facendo loro apprendere le tradizionali tecniche colturali, avendo particolare riguardo a quelle con basso impatto ambientale. Infatti, la virtuosa realtà produttiva che s'intende in tal modo proporre, evidenzia una particolare attenzione agli aspetti etici: eco-sostenibilità, risparmio energetico, rispetto della biodiversità, valorizzazione del patrimonio locale. In secondo luogo, i saperi contadini e gli ambienti rurali, valorizzati dalle diverse comunità che gestiscono gli orti sociali, nel fornire ottime opportunità di socializzazione e formazione, possono creare anche occupazione *green*, perché la produzione e vendita di prodotti agricoli sani può rappresentare una forma di sostentamento per le persone coinvolte.

In definitiva, questa nuova agricoltura urbana collettiva - realizzata

⁹¹ «Il non-luogo si definisce per contrasto rispetto al “luogo antropologico”, “in cui sono iscritti il legame sociale e la storia collettiva”. Il luogo è “identitario, relazionale e storico”, si fonda sull'interazione reciproca tra *urbs* e *civitas*. Il luogo è SPAZIO+IDENTITÀ. Viceversa, il non-luogo è uno SPAZIO senza IDENTITÀ, nel quale la *civitas* si è geneticamente metamorfizzata nella civiltà omologante dei consumi»: così **R. OCCHIPINTI**, *Il concetto di spazio, di luogo e di non-luogo nella metropoli contemporanea* (da www.academia.edu/4520120/).



dalle varie comunità di “nuovi ortolani”, che organizzano specifiche attività sociali in favore dell’uomo e dell’ambiente in cui vive - arreca molti benefici etico-culturali, educando a un uso positivo degli spazi urbani, creando opportunità di lavoro eco-sostenibile e interazione solidale tra le persone, facendo (ri)scoprire un senso di appartenenza al territorio (identità), che si riflette pure in una maggiore attenzione per lo stesso contesto urbano e in una migliore qualità della vita.

10 - Il sostegno finanziario delle banche etiche allo sviluppo sostenibile

Sembra opportuno, infine, annoverare in questa sorta di “ rassegna ” dei variegati impegni sociali finalizzati a migliorare le sorti del nostro pianeta all’insegna dell’ecologia integrale, quelle iniziative finanziarie eticamente orientate, che dedicano larga parte della propria attività proprio a sostenere alcune delle suddette intraprese di sviluppo sostenibile. Invero, le cc.dd. banche etiche, sono quelle imprese particolari che si impegnano in vari modi a finanziare la multiforme attività volontaristica o le iniziative meritorie di aziende civilmente impegnate, nonché “ a dare credito ” a persone non abbienti e impossibilitate ad accedere ai tradizionali canali bancari di finanziamento.

Tali banche etiche sono composte da gruppi di soggetti che esprimono nuovi modelli organizzativi finanziari ad alta sensibilità sociale, “ rispolverando ” a volte una storica e vitale tradizione mutualistica e di finanza popolare, non orientata strenuamente o soltanto al profitto. In sostanza, tali gruppi imprenditoriali mettono buona parte dei propri capitali, nonché le loro capacità professionali e attitudini personali, a disposizione di: cooperative di comunità e sociali; associazioni ambientaliste; imprese dedite all’agricoltura biologica o al disinquinamento o allo sviluppo del commercio equo e solidale; attivisti per la pace e la giustizia; iniziative culturali o ricreative e sportive; centri di gestione del così detto micro-credito in favore di famiglie e piccoli imprenditori in difficoltà momentanee; intraprese per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico, ecc.

Si crea, in tal modo, una sorta di “ circolo virtuoso ” che rende disponibili incentivi finanziari per le intraprese “ benefiche ” senza aggravii per la fiscalità generale, da evitare se si intendono concretamente mettere in campo politiche inclusive di sviluppo sostenibile.

Peraltro, al fine di scongiurare il disperdersi in mille rivoli dell’impegno finanziario, il più delle volte ci si concentra su un itinerario ragionevolmente omogeneo dal punto di vista etico. Così, ogni banca etica



si specializza in un prevalente indirizzo di finanziamento dell'impegno etico-sociale, che codifica nel proprio statuto e da cui emerge il grado e il tipo di eticità sottostante.

Ecco allora che questo benefico modello di finanza non si caratterizza per una *pluralità* di gestioni finanziarie, tutte ispirate da uno stesso tipo di indirizzo etico, bensì per una varietà o *politipia* di strategie d'investimento, ognuna riferentesi a un proprio originale tipo di orientamento assiologico.

In pratica, ciascun gruppo di compartecipi nell'erogazione di questa meritevole forma di finanza, si impegna a seguire i valori etici che informano la propria specifica azione di raccolta e investimento alternativo del risparmio. Così, gli utenti, correntisti e risparmiatori, che vogliono avvalersi delle offerte bancarie cc.dd. etiche possono, per esempio, accendere conti correnti e vincolare somme il cui rendimento è *in toto* o in parte devoluto in favore di enti, associazioni od organizzazioni che si impegnano nell'attuazione di progetti di aiuto alla ricerca medica o all'infanzia abbandonata o a chi versa in condizioni disumane o a chi è dedito alla salvaguardia ambientale o a chi gestisce comunità di recupero dalle "dipendenze" (droga, alcool, gioco, ecc.). È altresì possibile acquistare prodotti finanziari eticamente sensibili, come obbligazioni sostenibili emesse dalla Banca Mondiale⁹² o fondi comuni d'investimento caratterizzati da un obiettivo di particolare valore etico-sociale come quello di sostenere imprese che: non producono sostanze inquinanti o tabacchi o alcolici o farmaci lesivi del diritto alla vita; non fabbricano armi né traggono profitto dal loro traffico; non sfruttano il lavoro minorile né obliterano le garanzie sindacali; non organizzano né promuovono giochi d'azzardo o spettacoli pedo-pornografici; non intrattengono rapporti commerciali con Paesi ove vengono conculcati i diritti umani; si impegnano nel recupero delle opere artistiche o nella salvaguardia dei

⁹² «La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS), generalmente nota come "Banca Mondiale", fu costituita nel 1944 con il compito di finanziare la ricostruzione dell'Europa dopo il secondo conflitto mondiale. Oggi la missione della Banca Mondiale è di collaborare con i paesi a reddito medio per ridurre la povertà e promuovere una prosperità diffusa, erogando finanziamenti e favorendo l'istruzione. La Banca Mondiale promuove lo sviluppo sostenibile, la riduzione della povertà e la crescita in numerosi settori, tra cui l'agricoltura e la sicurezza alimentare, l'istruzione, l'energia, la finanza, il commercio e l'industria, la sanità e i servizi sociali, la legislazione e la governabilità, i trasporti, l'acqua e l'igiene. I progetti della Banca Mondiale sono sottoposti a rigorosi controlli e procedure d'approvazione, tra cui un'analisi preliminare per comprenderne gli impatti economici, sociali e ambientali» (da www.obbligazionisostenibili.org/worldbank/uso-dei-proventi).



beni culturali; operano nel settore del riciclaggio dei rifiuti o studiano e realizzano forme alternative di produzione di energia o nuovi strumenti per la depurazione di aria e acqua; ecc.

Tra l'altro, evitando che persone in difficoltà economiche si rivolgano a usurai, o che certi imprenditori smaltiscano i propri rifiuti con mezzi illeciti, si combatte la criminalità organizzata e le cc.dd. eco-mafie, svolgendo così un'efficace cooperazione con le istituzioni civili nell'osteggiare il malaffare e nell'incentivare prassi di sviluppo sostenibile.

11 - Conclusione: un ulteriore impegno per l'ecclesiasticista

Da quanto evidenziato nelle pagine precedenti, emerge che, in un'epoca in cui l'inquinamento e il consumismo sfrenati - indotti dalla diffusione della egoistica logica di mercato vetero-capitalistica - stanno accrescendo il degrado ambientale e sociale - nell'indifferenza diffusa verso i più colpiti da questa inesorabile involuzione dell'eco-sistema (cioè: le altre specie che popolano la terra, le persone meno abbienti e le generazioni future) - i tradizionali indirizzi etico-religiosi sembrano avere smarrito la capacità di orientare la condotta umana.

Tuttavia, forse proprio per un moto naturale dell'umanità che spinge a reagire in modo inaspettato quando si tocca il più basso livello etico, negli ultimi tempi si avverte un rinnovato fervore verso i valori dell'ecologia e della solidarietà. Questo processo, caratterizzato da un vieppiù diffuso riferimento alla coscienza personale, a fronte della massificante globalizzazione, spinge gruppi di soggetti anche fra loro eterogenei (associazioni di volontariato, comunità di utenti e consumatori, cooperative del credito, movimenti ambientalisti, organizzazioni umanitarie, gruppi di auto-aiuto, categorie professionali, ecc.) a impegnarsi direttamente in azioni socialmente responsabili di sviluppo sostenibile. Ognuna di queste formazioni sociali, attraverso una particolare forma di agire collettivo all'insegna di una specifica vocazione ecologica e solidaristica, riescono, fra l'altro, a salvaguardare e valorizzare la propria coesione o identità culturale, che rivendicano come originale e, comunque sia, indipendente dai tradizionali indirizzi etico-religiosi.

Questa tensione morale verso gli ultimi e il creato, infatti, travalica i particolari credi religiosi, e si riscontra in ambiti ove rilevano visioni e giudizi di carattere etico-spirituale, ma non prettamente di matrice confessionale. Da qui la possibilità e l'utilità di un accostamento e di una convivenza tra pluralismo religioso e culturale anche nel particolare settore dello sviluppo sostenibile.



In effetti, la libertà religiosa, che si basa sul diritto di elaborare e praticare principi etici, è sempre più spesso accostata alla libertà di coscienza, di pensiero, di credo e di convinzione, in un'ottica che non ammette discriminazioni o privilegi fra le diversità. Pronunciamenti in tal senso provengono, già da tempo, non solo da attenta dottrina (in particolare) ecclesiasticistica italiana, ma anche dalle istituzioni europee e dagli altri organismi sovranazionali, che invocano la corretta applicazione della normativa internazionale da parte dei singoli Stati⁹³.

Le Confessioni religiose, i cui principi vengono a volte anche codificati in forme statutarie costituzionalmente previste (per l'Italia, *ex art. 8*, secondo comma, Cost.), finiscono col non essere più le sole comunità capaci di dar vita, sulla base di una propria visione del mondo, ad autonomi insiemi di regole, caratterizzati da vari gradi di coerenza e destinati in primo luogo a disciplinare la consistenza e l'identità del gruppo, ma anche il rapporto tra loro e le altre formazioni sociali e la condotta che il singolo membro deve tenere nella più ampia società civile.

In tale contesto alcuni di questi gruppi, mettendo in campo plurali e benefiche iniziative, non solo realizzano la propria identità, ma riescono nello stesso tempo a cooperare con le laiche istituzioni democratiche, ponendo in essere una complementare e articolata azione di

⁹³ «Infatti, già a partire dalla *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* si riconosce a ogni persona un diritto unitariamente considerato "alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione" [art. 9]. Il ricorso ai termini "religione", "credo" e "convinzione" accolti come equivalenti, lascia chiaramente intendere come si sia voluto estendere la tutela a esperienze dello spirito non perfettamente inquadrabili nei contesti culturali delle religioni tradizionali del continente europeo: ciò, appunto, al fine d'eliminare ogni forma d'intolleranza e di discriminazione in ragione del credo professato e di favorire la "piena ed effettiva attuazione della libertà di [...] religione o convinzione"»: **G. CASUSCELLI**, *Ancora sulla nozione di "confessione religiosa": il caso di Scientology*, in *Quad. dir. pol. eccl.*, 1998/3, p. 824 s. L'A., *ibidem*, in nota 32, cita altre fonti internazionali e sovranazionali che utilizzano in maniera equivalente i termini "religione", "convinzione", "pensiero", "coscienza", "credo". Inoltre, **S. RODOTÀ**, *Libertà religiosa e cittadinanza, aspetti giuridici e reciproche connessioni*, in *Coscienza e libertà*, 2013, p. 80, faceva notare che la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, oltre ad avere riprodotto all'art. 10, primo comma, l'art. 9 CEDU, «poi, nell'articolo 21, ma in realtà nell'articolo 22, ha usato questa formula [...]: "L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica". Quest'articolo potrebbe essere letto, ed è stato anche letto, come una non attribuzione di un privilegio alla dimensione religiosa, perché sono elencati insieme "diversità culturali", "religiose" e "linguistiche". Quindi, la diversità religiosa, e il fenomeno religioso in quanto tale, non trova nella carta un riconoscimento superiore a quello di altre forme di diversità che qui sono elencate e indicate come diversità culturali e linguistiche».



perseguimento del bene comune in favore delle persone e dell'ambiente.

Si conferma, sulla base di queste esperienze, che la libertà di religione può contribuire incisivamente anche al progresso civile e allo sviluppo di vari ambiti della vita sociale favorendo il raggiungimento dei più alti livelli di esplicazione della personalità umana e delle migliori condizioni di esistenza.

Risulta allora evidente come al tema dell'ecologia integrale sia legittimo e doveroso interessarsi da parte degli studiosi del diritto "ecclesiastico" utilizzando concetti e categorie tipiche del loro ambito disciplinare. Infatti, la forza attrattiva che la disciplina ecclesiasticistica esercita da questo punto di vista deriva non solo dalla mole di interventi (magisteriali e pratici) operati dalla Chiesa cattolica e dalle altre organizzazioni confessionali, spesso condotti in collaborazione con le istituzioni civili, ma pure dall'analogia riscontrabile fra le Confessioni religiose e alcuni gruppi d'impegno per lo sviluppo sostenibile, identificati anch'essi da una marcata coesione etico-spirituale. Questi gruppi, pur rivendicando una congrua sfera di autonomia dallo Stato, in virtù della specifica (*distinzione*) operatività ispirata da una identitaria matrice etico-culturale, collaborano (*complementarità*) con le istituzioni civili in azioni di solidarietà, innescando efficienti sinergie pubblico/privato-sociale al servizio della persona umana e del pianeta che ci ospita.

Del resto, solo così lo Stato può effettivamente qualificarsi come la "casa comune" in cui vivono le varie "famiglie culturali", che insieme, sia pur seguendo diverse tavole normative, si mettono a servizio delle varie istanze di sviluppo integrale dell'uomo.

In forza delle superiori argomentazioni può intuirsi quanto, al fine di individuare e valorizzare nell'ambito della *polis* tale collaborazione e la sottesa trama dei vari tipi di norme prodotte nell'ambito dello sviluppo sostenibile, possa tornare utile giovare degli schemi - sottoposti, del resto, a continui aggiornamenti - maturati in seno alle esperienze di studio degli ecclesiastici. Il diritto ecclesiastico, infatti, può dare un valido contributo alla soluzione delle problematiche in parola, perché studia da tempo come assecondare e valorizzare il dinamico rapporto di *complementarità/distinzione* fra religione e politica, etica e diritto, coscienza e società, individualità e pluralismo, al fine di garantire maggiori ambiti di libertà e quindi di rendere l'uomo più persona e la *civitas* più vivibile.

Invero, soprattutto alcuni settori delle complesse società occidentali (come salute, *welfare*, ambiente, beni culturali, sport, ecc.) non riescono a essere ben disciplinati esclusivamente da norme giuridiche generali, in quanto i comportamenti relativi a tali ambiti sono (o almeno dovrebbero essere) fortemente connotati anche da profili etici. Le regole che meglio si



adattano a questi settori, al fine di indicare corretti criteri di condotta, sono per lo più extragiuridiche o metagiuridiche, o comunque sia dotate di una giuridicità *sui generis*, in quanto basata su tipi di valori in genere ultronei rispetto a quelli fondanti il diritto generale della *polis*; sono inoltre frutto di autonomia e caratterizzate da un alto tasso di condivisione all'interno della categoria di riferimento⁹⁴. E questo fenomeno di produzione normativa comunitaria è destinato vieppiù ad ampliarsi anche perché risponde all'esigenza di ovviare alla crescente insoddisfazione suscitata dalle norme giuridiche di produzione politica attraverso regole spontanee più vive e dinamiche, più elastiche e adattive, che possano in qualche modo migliorare la cogenza del quadro disciplinare generale.

Si spiega, pertanto, come proprio la maggiore sensibilità ambientale e umanitaria dimostrata da certe frange della popolazione rispetto alle istituzioni politiche, abbia indotto vari gruppi di impegno sociale a esprimere in pluriformi e autonome tavole assiologico-normative le varieghe ispirazioni etiche del loro impegno solidaristico.

In definitiva, ognuno di questi gruppi, seguendo e manifestando un proprio specifico itinerario etico-culturale, tende a fare sviluppare la personalità umana in virtù di un incremento del grado di sensibilità verso i valori di solidarietà, giustizia, libertà, pace, dignità, salute e ambiente.

È chiaro che il delicato e difficile compito di "spazzare" il mondo intero da cattive abitudini di spreco, inquinamento ed egoismo non può essere rimesso esclusivamente a regole e principi particolari e personali, spontaneamente elaborati da specifici gruppi di persone di buona volontà, ma questi precetti possono assumere uno specifico e apprezzabile rilievo se articolati e scanditi nella cornice di un generale e unitario corpo normativo sovranazionale. Risulta, infatti, ormai evidente come questo genere di emergenze non possa essere gestito soltanto attraverso politiche nazionali o regionali, ma debba formare oggetto di attenzione e cura da parte dell'intera comunità internazionale.

È compito delle istituzioni politiche, quindi, tutelare e valorizzare il

⁹⁴ «Solo l'„ecclesiasticista“, o pochi altri come l'ecclesiasticista, può, senza snaturarsi e anzi rispettando la propria originale competenza, frequentare campi normativi variamente profilati, ma sempre riconducibili a una realtà giuridica positiva, sia pure ampiamente e dinamicamente intesa. Egli è, infatti, pratico dei confini col multiforme mondo del *non-diritto* o, per dir meglio, degli ordini regolativi dei comportamenti umani non riconducibili al diritto monodeclinato della comunità politica»: così **S. BERLINGÒ**, *Ecclesiasticisti e canonisti*, in *La Facoltà di Giurisprudenza della Regia Università degli Studi di Messina (1908-1946)*, a cura di G. PACE GRAVINA, GBM, Messina, 2009, p. 175 s., cui *adde ID.*, *Pluralismo religioso*, cit., p. 233.



prezioso patrimonio etico-culturale rappresentato dai diversi e tipici soggetti collettivi impegnati nello sviluppo sostenibile - che fortunatamente ancora sopravvive nelle nostre sazie e opulenti società, dedite al consumismo e alla dissipatezza - affinché si incrementi e si espanda a larghi strati della popolazione mondiale, fino a rendere non più utopistica l'auspicata conversione dell'umanità in stili di vita rispettosi della dignità di tutti gli uomini e dell'intero pianeta.